



I principali competitors internazionali sui mercati di sbocco della Toscana

Alcuni casi settoriali

Ufficio Studi

Note e approfondimenti 2009-3

Aprile 2009

Indice

1. *Introduzione: premessa metodologica e principali risultati..... 3*
2. *Le esportazioni di meccanica strumentale verso la Germania..... 9*
3. *Le esportazioni di prodotti tessili verso la Francia 18*
4. *Le esportazioni di articoli di pelletteria verso il Giappone 27*
5. *Le esportazioni di mobili verso la Federazione Russa..... 37*

Coordinamento: Riccardo Perugi

Redazione: Cristina Marullo (capp. 3-4-5), Riccardo Perugi (capp. 1-2)

Elaborazioni: Cristina Marullo

Le analisi qui presentate sono condotte nell'ambito dell'Osservatorio sull'Internazionalizzazione della Toscana, realizzato da Toscana Promozione, Irpet ed Unioncamere Toscana.

I principali competitors internazionali sui mercati di sbocco della Toscana

Alcuni casi settoriali

1. Introduzione: premessa metodologica e principali risultati

L'evoluzione delle esportazioni di un paese o di una regione è legata ad una molteplicità di fattori: il grado di differenziazione e le caratteristiche dei mercati serviti, la composizione settoriale e merceologica dell'offerta, i connotati qualitativi e di servizio dei prodotti realizzati, le politiche commerciali e di prezzo praticate dalle imprese esportatrici, la strutturazione della rete di vendita e la tipologia dei canali distributivi utilizzati dalle imprese operanti con l'estero, la dinamica dei tassi di cambio, non sono che alcuni di una lunga serie di elementi che definiscono la capacità di un sistema economico-produttivo di proiettarsi e di affermarsi sui mercati esteri.

Il potenziale competitivo di un paese dipende non soltanto dal proprio posizionamento lungo le molteplici dimensioni accennate in precedenza, ma anche da quello assunto dai *competitors* internazionali, oltre che dalle caratteristiche dei diversi mercati di destinazione. Il grado di "successo" o di "insuccesso" all'estero delle imprese di una determinata regione, e la capacità di intercettare i diversi segmenti della domanda internazionale, dipende pertanto non soltanto dall'evoluzione dei propri *asset* competitivi, ma anche da quella dei sistemi socio-economici che insistono sugli stessi mercati di sbocco.

Peraltro, all'interno di tendenze più generali riguardanti il complesso del commercio mondiale, ogni area di destinazione dei flussi di beni scambiati risponde a proprie peculiari logiche competitive (non solo economiche, ma anche politiche, storiche, geografiche, normative), tanto che, entro certi limiti, ogni paese/mercato può essere considerato di per sé un *unicum*. Se le coordinate generali che definiscono questi limiti sono sufficientemente conosciute, meno noti sono invece proprio questi caratteri particolari, ed i soggetti che si affermano sugli uni o sugli altri mercati in conseguenza delle diverse "regole" concorrenziali che da questi discendono.

Partendo da queste considerazioni, in questo contributo si è pertanto cercato di indagare l'evoluzione del posizionamento della Toscana, e quello più generale dell'Italia, all'interno dei flussi del commercio internazionale, secondo una prospettiva di medio/lungo periodo attraverso la quale si è tentato di porre in evidenza i paesi "vincenti" ed i "perdenti" del gioco competitivo, le aree emergenti e quelle declinanti. All'interno di questa cornice, è stato per l'appunto adottato un approccio per così dire "micro" dei fenomeni sotto osservazione, individuando ed andando ad analizzare specifici segmenti di prodotto e mercati di destinazione delle esportazioni toscane. Si è così utilizzata, in un certo senso, una "lente di ingrandimento" su alcuni specifici incroci settore-paese, casi particolari ed in quanto tali non generalizzabili di per sé, ma rivelatori di alcune dinamiche in atto anche ad un livello più complessivo.

Come detto, l'orizzonte temporale di riferimento è legato al medio-lungo termine, essendo relativo al periodo 1991-2007: le considerazioni svolte non sono perciò legate a situazioni congiunturali, e tanto meno all'impatto che la recente crisi finanziaria ha determinato anche sul commercio mondiale, quanto piuttosto alle trasformazioni strutturali intervenute nel quadro competitivo internazionale. Una seconda avvertenza riguarda il fatto che tale analisi è stata condotta con una finalità meramente descrittiva dei fenomeni osservati, senza dunque ricercare per il momento le cause di fondo alla base degli stessi, che richiederebbero metodologie di analisi diverse e più approfondite rispetto a quelle qui utilizzate. Date queste premesse si ritiene del resto che l'analisi che segue abbia comunque consentito di delineare alcuni elementi conoscitivi di interesse, derivanti da una serie di casi esemplificativi che hanno permesso di

sviluppare alcuni spunti di riflessione e di interrogativi sulle forze che regolano i flussi di beni a livello internazionale.

In particolare, nel presente contributo si sono presi in considerazione quattro comparti di rilievo per le esportazioni della Toscana (tessile, pelletteria, mobile, meccanica strumentale), segmenti produttivi significativi nell'ambito delle cosiddette "4A" di tradizionale specializzazione del made in Italy (abbigliamento-moda, arredamento-legno, automazione-meccanica, con l'unica esclusione dei prodotti tipici della trasformazione alimentare), cui anche alcuni documenti di Toscana Promozione si riferiscono nella definizione delle attività di sostegno sui mercati esteri a beneficio delle imprese regionali. Si tratta inoltre di realtà produttive diversamente caratterizzate sotto il profilo tipologico: prevalentemente beni intermedi nel caso del tessile, beni di consumo finali nel caso della pelletteria, beni durevoli nel caso del mobile, beni strumentali in quello della meccanica.

Per ognuno dei quattro comparti considerati si è inoltre selezionato un diverso paese di destinazione, scelto fra uno dei primi cinque mercati di sbocco delle esportazioni regionali di ciascun settore. La scelta è avvenuta in modo tale da diversificare le destinazioni verso cui orientare l'analisi al fine di ottenere una varietà di caratteristiche geo-economiche dei paesi rappresentati, dall'appartenenza o meno all'area dell'euro, alla maggiore o minore dinamicità dei rispettivi mercati, al costituire o meno realtà consolidate verso cui si dirigono le esportazioni regionali. In questo senso, gli incroci settore-paese presentati costituiscono solo alcune delle numerose combinazioni possibili di tale binomio, anche se riteniamo che la varietà delle situazioni analizzate consentano di osservare un ventaglio sufficientemente differenziato di tali possibilità.

L'analisi è stata condotta sulla banca dati Chelem-Cepii, relativa al commercio internazionale per paese di origine e destinazione dei flussi di beni scambiati sui mercati mondiali. Si tratta di una banca dati che, per rendere omogenei e confrontabili fra di loro i valori denominati sulla base di diversi metri monetari, realizza la conversione degli stessi in dollari¹. L'analisi sui flussi del commercio internazionale è stata poi integrata per il dettaglio regionale con i dati della banca dati on-line Istat-Coeweb, presentando i relativi valori sia in euro che in dollari (tramite conversione al tasso ufficiale diffuso dalla Banca d'Italia)².

¹ L'adozione del dollaro quale unica valuta di riferimento introduce tuttavia anche alcuni limiti e conseguenti problemi all'analisi:

- la ricostruzione dei livelli e degli andamenti è influenzata dalla valuta prescelta: è necessario ricordare, ad esempio, come la svalutazione del dollaro registrata nel corso degli ultimi anni abbia contribuito non poco ad enfatizzare la dinamica del commercio mondiale dopo il Duemila;
- l'andamento delle quote dei paesi per i quali si è resa necessaria la conversione in dollari risulta diversa dal caso in cui si fosse utilizzata una diversa valuta: in tal senso, la "distorsione" così introdotta risulta evidentemente più forte per quei paesi che più sono "sganciati" dal dollaro, e l'andamento delle quote dei paesi appartenenti all'area dell'euro sarebbe stata ad esempio peggiore se la valuta di conversione fosse stata, appunto, quella europea in luogo di quella americana;
- infine, occorre ricordare che tale banca dati non fornisce la scomposizione fra quantità e prezzi, particolarmente importante per comprendere il riposizionamento dei diversi paesi esportatori sulle diverse fasce di mercato di un determinato prodotto.

² Le valutazioni relative alla Toscana non sono pertanto perfettamente sovrapponibili a quelle condotte a livello sovra-regionale, e ciò non soltanto perché i dati possono in parte differire in relazione ai tassi di cambio utilizzati per la conversione. Un secondo elemento da considerare è infatti legato anche al fatto che le informazioni a livello settoriale relative alla Toscana possono riguardare "panieri" di beni parzialmente diversi proprio in virtù delle caratteristiche delle fonti utilizzate: la banca dati Chelem-Cepii utilizza infatti la classificazione internazionale ISIC a quattro digit, mentre la banca dati Istat-Coeweb fa riferimento alla classificazione CP-ATECO a tre digit, fra le quali non è sempre possibile stabilire corrispondenze biunivoche.

Ciò premesso, forniamo di seguito alcuni elementi di sintesi di quanto emerge dai casi analizzati in maniera più approfondita nei successivi capitoli:

- Rispetto alla più generale evoluzione del commercio mondiale di beni (la cui crescita media annua fra il 1990 e il 2007, in dollari, si colloca attorno al 9%), i prodotti dei quattro settori analizzati evidenziano nel medio-lungo periodo dinamiche profondamente diverse fra di loro: più pronunciato per l'import-export di mobili (con la parziale eccezione del 2006-2007), in linea con il più generale sviluppo degli scambi internazionali per la pelletteria (rappresentando inoltre il comparto più vivace all'interno della moda), leggermente al di sotto della media per i macchinari industriali (ma con una forte accelerazione nel 2006-2007), decisamente contenuta per i prodotti tessili (inferiore al 3% medio annuo nel periodo analizzato).
- La meccanica strumentale costituisce il settore più importante fra i quattro analizzati (445 miliardi di dollari scambiati all'anno nel 2006-2007), seguito dai mobili (115), dal tessile (89) e dalla pelletteria (35). Quest'ultimo è anche quello in cui l'offerta risulta più concentrata: i primi dieci paesi esportatori coprono infatti l'88% del totale (il 73% i primi tre), mentre tale quota scende al 76% nella meccanica strumentale ed al 69% tanto nel caso del tessile che dei mobili. Rispetto alla prima metà degli anni Novanta, la pelletteria è anche il settore in cui la concentrazione è aumentata in maniera più marcata (circa 23 punti percentuali in più per i primi dieci esportatori): tale processo è stato più contenuto nei mobili (8 punti percentuali) e nel tessile (2 punti), mentre la concentrazione è diminuita nella meccanica strumentale (4 punti in meno).
- Con l'unica eccezione della meccanica strumentale, dove pure occupa il quinto posto, negli altri tre casi la Cina costituisce il principale paese esportatore a livello mondiale (con una quota che nella pelletteria è pari addirittura al 51% nel 2006-2007). Questo dato conferma, da un lato, il ruolo di leadership che la Repubblica Popolare ha ormai assunto sui mercati mondiali; da un altro, mostra come la presenza cinese si sia affermata innanzitutto sui settori di industrializzazione leggera tipici del sistema produttivo regionale; da un altro ancora, evidenzia come alla "prima ondata" stia seguendo una seconda fase di ascesa cinese che riguarda anche la produzioni a maggior contenuto tecnologico. Nella meccanica strumentale, come visto, il posizionamento della Cina non può più essere considerato infatti come quello di un attore marginale.
- Oltre al fenomeno cinese si affermano, rispetto al 1991-1996, altre forze emergenti, inserendosi o rafforzando la propria posizione fra i primi dieci esportatori mondiali: fra questi, in Asia, la Corea del Sud (macchinari), la Malesia (mobili), il Vietnam (pelletteria) e l'India (tessile); in America Latina, il Messico (mobili); in Europa, la Polonia (mobili). Fra le forze che arretrano vi sono non soltanto molti paesi industrializzati: lo spiazzamento prodotto dai new-comers si realizza infatti anche a danno di altri paesi a reddito medio-basso, fra cui (allargando lo sguardo ai primi trenta paesi per valore dell'export) Taiwan (mobili e pelletteria), Corea del Sud e Thailandia (pelletteria e tessile), Mexico (pelletteria).
- Rispetto ai diversi trend di sviluppo dei settori sopra considerati, i mercati presi in esame presentano dinamiche altrettanto differenziate. La crescita delle importazioni tedesche di meccanica strumentale è stata nel corso del decennio in corso in linea con l'interscambio mondiale di macchinari, confermando la Germania al terzo posto fra i principali paesi importatori. Anche il Giappone si conferma al secondo posto fra i principali paesi importatori di pelletteria, ma all'interno di una dinamica rallentata rispetto a quella mondiale del settore di riferimento: su ciò sembra aver influito la fase di prolungata stagnazione economica che ha contrassegnato il paese durante l'ultimo decennio. Di tutt'altro segno sono invece le importazioni di prodotti tessili della Francia, che conoscono addirittura un arretramento in termini assoluti nel corso del periodo considerato malgrado il paese resti un significativo mercato di sbocco a livello mondiale per i prodotti tessili (settimo posto). Andamento alterno, infine, per le importazioni russe di mobili (tredicesimo importatore mondiale, ma con una quota delle importazioni mondiali di mobili che non

raggiunge il 2%), caratterizzate da forti oscillazioni nel tempo: dopo la buona dinamica della seconda metà degli anni Novanta ed una fase di stagnazione all'inizio del decennio, il 2006-2007 si è nuovamente caratterizzato per una forte accelerazione.

- Rispetto al quadro della competizione settoriale analizzata a livello mondiale, la considerazione degli specifici mercati/paese modifica almeno in parte lo scenario di riferimento, introducendo connotazioni particolari legate a fattori geo-economici con valenza "locale". È questo ad esempio il caso delle esportazioni di meccanica strumentale in Germania, i cui approvvigionamenti si spostano progressivamente dalla cerchia dei paesi direttamente confinanti verso l'area est-europea (Repubblica Ceca in primo luogo), oltre che verso la Turchia, ad evidenziare processi di delocalizzazione produttiva resi possibili non soltanto dall'inserimento di tale area nei circuiti dell'economia di mercato, ma anche dall'acquisizione di più elevati standard tecnologici e dall'appartenenza ad una sfera d'influenza tedesca riconducibile anche a legami politico-economici e culturali. Si assiste inoltre ad una diversificazione nei paesi di provenienza che interessa, da un lato, un paese ad elevato potenziale tecnico-scientifico come la Finlandia, favorito anche da un fattore di relativa vicinanza territoriale, e dall'altro aree più lontane fra cui emergono, ancora una volta, Cina e Corea del Sud, ma anche (sebbene su livelli decisamente più modesti) il Brasile. Nel contesto dato, l'Italia mantiene un posizionamento forte: la progressiva perdita di quote di mercato sembra "fisiologica" nella misura in cui è di entità simile a quella rilevata mediamente per altri paesi industrializzati, e consente al nostro Paese di restare il secondo esportatore sul mercato tedesco (dopo la Svizzera) grazie all'elevato standard qualitativo delle produzioni realizzate. La proiezione della meccanica toscana sul mercato tedesco è invece ancora limitata, mantenendosi in una posizione marginale anche se in decisa crescita (anche in termini assoluti) nel corso degli ultimi anni, evidenziando opportunità di ulteriore sviluppo per il futuro.
- Interessante è anche il caso delle importazioni giapponesi di pelletteria: si tratta di un mercato dove la concentrazione delle esportazioni fra pochi competitors è ancora più marcata di quella riscontrata a livello globale, con tre paesi (Cina, Francia e Italia) che si contendono ben l'88% delle importazioni del paese. A questo proposito, la forza del colosso cinese, la cui quota sul mercato giapponese è raddoppiata fra la prima metà degli anni Novanta e la metà dell'attuale decennio (passando dal 27% al 54%) non ha praticamente intaccato la collocazione dei due principali concorrenti, la cui quota è addirittura leggermente cresciuta (dal 33% al 36%). Due sembrano i fenomeni rilevanti a tale riguardo: da un lato, le produzioni cinesi hanno determinato un effetto-sostituzione di quelle in provenienza da altri paesi dell'area asiatica (in primis Corea del Sud, letteralmente "azzerata" in meno di venti anni dopo essere stato nel gruppo di testa degli esportatori verso il Giappone, e poi Taiwan e Thailandia), collocandosi evidentemente su fasce di mercato di qualità medio-bassa in precedenza occupate da tali realtà. Dall'altro, sul segmento medio-alto della gamma di offerta, la Francia è riuscita ad occupare una parte dello spazio in precedenza presidiato dall'Italia, passando dal 15 al 17% (l'Italia è invece arretrata dal 18% al 16%) e portandosi al secondo posto fra gli esportatori di pelletteria verso il Giappone. Le difficoltà italiane sembrano peraltro da ricondursi soprattutto alla prima metà del decennio in corso, mentre nel 2006-2007 la perdita di competitività italiana sembra essersi arrestata. In questo quadro, la Toscana non sembra aver condiviso la stessa sorte delle altre regioni italiane, difendendo ed anzi rafforzando il proprio posizionamento competitivo nel periodo considerato: soprattutto dopo il 2000, la crescita delle esportazioni toscane è stata anzi superiore al resto del territorio nazionale, tanto da risultare il maggior esportatore di pelletteria verso il Giappone nel 2006-2007 (sopravanzando la Lombardia).
- Con riferimento al settore del mobile-arredamento, l'apertura del mercato russo, verificatasi a seguito della caduta del blocco sovietico, ha determinato una perdita di peso per la maggior parte di quei paesi dell'est-europeo su cui precedentemente si estendeva la relativa influenza (con una caduta particolarmente sensibile per Finlandia, Romania, Slovenia,

Repubblica Ceca e Slovacchia), anche se in un bilancio nel complesso negativo non mancano alcuni paesi la cui presenza è al contrario cresciuta (Ucraina, Bielorussia, Polonia). L'allentamento dei legami pre-esistenti ha portato allo sviluppo di nuove partnership, con una crescita importante della presenza dell'Italia (e della Spagna) soprattutto fra l'inizio degli anni Novanta e la prima metà del Duemila, della Cina (e della Germania) nel corso dell'ultimo decennio. Grazie a ciò, l'Italia ha rafforzato la propria posizione di paese leader sul mercato russo del mobile, che già deteneva in precedenza, consolidando una presenza qualificata. Dall'inizio del decennio, la performance delle imprese toscane si è rivelata in tale ambito ancora più sostenuta rispetto a quella nazionale, con una crescita consistente delle proprie quote che ne rafforza la posizione (soprattutto su una fascia di mercato di alta-gamma), collocandola tuttavia ancora a debita distanza in termini relativi dalle due principali regioni esportatrici (Lombardia e Veneto).

- All'interno di un mercato che tende a restringersi, gli spazi si fanno più stretti e la concentrazione dei flussi di export aumenta. È questo il caso delle importazioni di tessile della Francia, dove il gioco "a somma zero" fra vincitori e perdenti vale non soltanto in termini relativi, ma anche assoluti. Tanto fra i primi che fra i secondi si trova un eterogeneo mix di paesi emergenti e sviluppati: ad essersi maggiormente rafforzati sul mercato francese vi sono soprattutto la Cina e la Spagna, ma incrementi di più modesta entità hanno caratterizzato anche l'Italia, il Belgio, il Portogallo, la Turchia ed alcuni paesi dell'est-europeo (Romania, Repubblica Ceca, Polonia, Lituania). In flessione invece sono soprattutto la Germania, la Svizzera e l'Austria, ma su quote più contenute troviamo non soltanto Regno Unito, Giappone e Stati Uniti, ma anche Grecia, Corea del Sud ed Indonesia. L'Italia resta il primo partner commerciale con la Francia per i prodotti tessili, ma in un quadro che appare sempre più asfittico: la Toscana ha conosciuto nel corso degli anni una erosione delle proprie quote, con un valore dell'export che anche in termini assoluti è diminuito di circa un terzo fra la prima metà degli anni Novanta ed il 2006-2007. Si tratta, insomma, di una situazione di crescente sofferenza e debolezza competitiva in un contesto di prodotto/mercato le cui prospettive di sviluppo appaiono poco promettenti.

In conclusione, la Toscana è caratterizzata da:

- Una posizione competitiva forte sul mercato giapponese della pelletteria, settore del resto di specializzazione regionale, su cui detiene una posizione di leadership che le ha consentito di difendere le proprie quote di mercato, grazie anche ad un posizionamento su fasce di mercato elevata e ad un'immagine di marca riconoscibile. Sebbene le esportazioni siano in buona crescita, resta l'incognita legata ad un mercato della pelletteria nel complesso poco dinamico nel corso degli ultimi anni.
- Una collocazione meno forte, anche se caratterizzata da elevato dinamismo, sul mercato russo del mobile: la presenza è ancora relativamente limitata, ma l'incremento delle quote di mercato si accompagna ad un forte sviluppo dei valori esportati, in un mercato che ha ripreso a crescere soprattutto nel corso degli ultimi anni. Si tratta dunque di un paese dove la presenza toscana può ancora ampliarsi, anche se in un segmento di domanda molto ristretto legato all'"extra-lusso". Desti inoltre qualche perplessità l'instabilità del mercato locale, ulteriormente acuita dalla crisi finanziaria in corso.
- Una posizione marginale sul mercato tedesco della meccanica strumentale, dovuta anche ad una relativa de-specializzazione regionale in tali produzioni: le quote di mercato toscane sono tuttavia rimaste relativamente stabili nel corso degli anni e le esportazioni, in valore, risultano in crescita. Rafforzando la propria capacità di offerta la Toscana potrebbe dunque cogliere nuove opportunità su un mercato vivace e dall'importanza strategica all'interno degli scambi mondiali di produzioni a più elevato contenuto tecnologico.
- Un progressivo indebolimento della propria collocazione, ancora forte in termini assoluti, sul mercato francese dei prodotti tessili: la tradizionale specializzazione detenuta in tali produzioni non ha infatti impedito una consistente perdita sia in termini di quote che di

valori esportati. La staticità di tale mercato ed il sempre maggior affollamento dello spazio competitivo rappresenta del resto una ulteriore minaccia, e sembra pertanto prefigurare una situazione destinata a caratterizzarsi per un ulteriore ridimensionamento.

2. Le esportazioni di meccanica strumentale verso la Germania

- *Il quadro generale dell'interscambio mondiale*

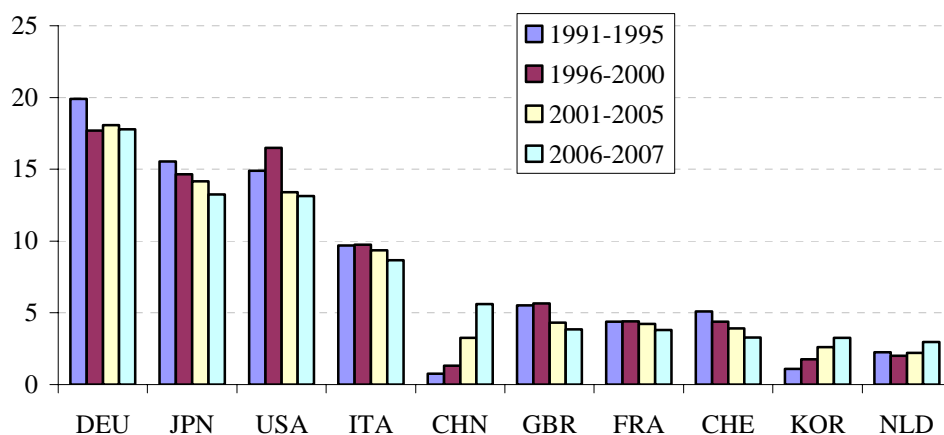
Il commercio mondiale di meccanica strumentale comprende un insieme eterogeneo di beni destinati ai diversi comparti produttivi, includendo fra gli altri macchine utensili, macchinari per l'agricoltura e per l'industria alimentare, per la metallurgia, per i diversi comparti del sistema moda, per il settore cartario, per la plastica-gomma. Si tratta per lo più di beni strumentali a medio-alta tecnologia, che nel 2006-2007 hanno attivato un interscambio mondiale pari a 445 miliardi di dollari all'anno (il 3,6% dell'interscambio totale). La crescita è stata sostenuta sia nella seconda metà degli anni Novanta (+27% la media del periodo 1996-2000 rispetto a quella del quinquennio precedente) che nella prima parte del decennio in corso (+21% nel 2001-2005), con una accelerazione nell'ultimo biennio (+61% la media 2006-2007 rispetto al 2001-2005)³. Nei primi due sottoperiodi l'espansione del mercato è stata meno sostenuta rispetto al complesso degli scambi mondiali (+38% nel 1996-2000, +39% nel 2001-2005), riagganciandosi tuttavia alle dinamiche più generali nel 2006-2007 (+62% per il commercio internazionale).

L'interscambio mondiale di macchinari è fortemente concentrato dal lato dell'offerta: i primi dieci paesi esportatori coprono infatti i tre quarti delle esportazioni mondiali del settore (i primi 30 il 96%), ed includono prevalentemente economie industrializzate (Germania, Giappone e Stati Uniti in primis), a testimonianza di produzioni dove è ancora rilevante l'acquisizione di una capacità tecnologica di livello mediamente elevato. Al tempo stesso, nel corso degli anni più recenti, si sono affermate anche alcune realtà di più recente industrializzazione, ed in particolare la Cina e la Corea del Sud, che da una quota nel complesso trascurabile nella prima metà degli anni Novanta (il 2% dell'export mondiale) hanno progressivamente scalato posizioni nel ranking internazionale dei principali esportatori mondiali (portandosi ad una quota complessiva del 9% nel 2007). [grafico 1.1, tavola 1.1]

GRAFICO 1.1

Meccanica strumentale: principali paesi esportatori

Quote % sulle esportazioni mondiali



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

³ Si noti che, convertendo i valori in euro, le dinamiche evidenziate assumerebbero un profilo diverso, con la crescita più sostenuta alla fine del decennio passato (+53% nel 1996-2000), un sensibile rallentamento all'inizio di quello in corso (+19% nel 2001-2005) ed il ritorno su livelli più sostenuti nell'ultimo biennio (+34% nel 2006-2007).

La domanda è invece maggiormente frazionata fra una molteplicità di mercati di sbocco. In questo caso, i primi dieci paesi coprono il 48% dell'import mondiale (i primi 30 il 78%), e la presenza di aree emergenti e/o di più recente industrializzazione appare più consistente includendo, oltre a Cina e Corea del Sud, anche la Federazione Russa e Taiwan. Rispetto a quanto osservato a proposito dell'offerta, inoltre, l'analisi della domanda rivela un profilo maggiormente stabile nel tempo delle quote detenute dai singoli paesi: in altri termini, un certo numero di economie emergenti si sono affacciate sullo scenario mondiale come paesi importatori già nei primi anni dello scorso decennio, mentre solo alcune sono riuscite nel frattempo a qualificarsi come fornitori di beni strumentali. **[tavola 1.2]**

In tale contesto, la Germania riveste come visto un ruolo-chiave nell'interscambio mondiale dei beni considerati, e ciò nonostante il relativo peso sia inevitabilmente diminuito rispetto alla prima metà degli anni Novanta in conseguenza di una maggiore globalizzazione dei commerci mondiali, seguendo d'altra parte la sorte di altre economie avanzate. Da un lato, la Germania rappresenta infatti il principale paese esportatore (79 miliardi di dollari all'anno nel 2006-2007, con una quota del 18% sul totale), evidenziando in tale ambito una indiscussa leadership a livello internazionale; dall'altro, si configura come il terzo paese importatore (27 miliardi di dollari, con una quota del 6%) dopo Stati Uniti e Cina, in conseguenza di un apparato produttivo che resta fra i principali motori dell'economia mondiale.

Sotto tale profilo, anche l'Italia occupa un posto di rilievo nella competizione globale, soprattutto in termini di capacità di offerta: la meccanica strumentale continua infatti a rappresentare una delle tradizionali aree di specializzazione produttiva dell'apparato industriale nazionale, tanto che il nostro Paese si colloca in quarta posizione fra i principali esportatori mondiali (38 miliardi di dollari all'anno nel 2006-2007, con una quota di mercato pari al 9%). Aspetto forse ancora più importante, l'Italia è stata in grado di difendere il proprio posizionamento dall'attacco dei paesi di nuova industrializzazione meglio di quanto non sia avvenuto nel caso di altre economie avanzate, evidenziando in tal senso il persistere di una rilevante capacità competitiva.

- *I principali competitors sul mercato tedesco*

Le importazioni della Germania di meccanica strumentale ammontavano, nel 2006-2007, a 27 miliardi di dollari, rendendo quello tedesco il terzo paese di destinazione per le produzioni considerate. Malgrado la già descritta perdita di peso, in termini relativi, rispetto ai più sostenuti ritmi di crescita di altre aree geo-economiche mondiali, occorre ricordare come la Germania continui tuttora a rappresentare uno sbocco commerciale dinamico per le produzioni considerate: se nella seconda metà degli anni Novanta la crescita dell'import si collocava solo al 6% rispetto alla prima metà del decennio, questa si è portata al +18% nel periodo 2001-2005 e su ritmi di crescita ancora più sostenuti nel 2006-2007 (+59%)⁴.

Le logiche di approvvigionamento sembrano in prevalenza guidate da una connotazione di stretta prossimità territoriale: fra i primi 16 esportatori verso la Germania compaiono infatti tutti gli otto paesi direttamente confinanti (in ordine di importanza: Svizzera, Francia, Austria, Repubblica Ceca, Olanda, Belgio, Polonia e Danimarca), cui si aggiungono altri cinque paesi europei (Italia, Regno Unito, Svezia, Ungheria, Finlandia) e solo tre extra-europei (Stati Uniti,

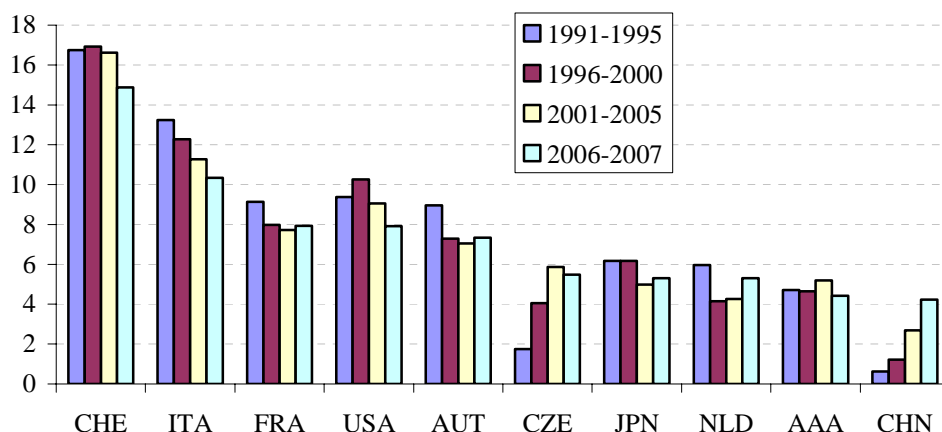
⁴ Anche in questo caso, la valorizzazione dei flussi di import tedeschi con un diverso metro valutario modificherebbe in maniera non trascurabile il quadro delineato: trasformando i valori in euro, in particolare, alla vivace crescita del 1996-2000 (+31%) ha fatto seguito il rallentamento del 2001-2005 (+18%) ed il ritorno su più sostenuti ritmi di sviluppo nel 2006-2007 (+32%).

Giappone e Cina). In totale, sono europei 7 fra i primi 10 paesi esportatori verso la Germania e 20 fra i primi 30, per una quota rispettivamente pari al 76% ed al 56% del totale. **[grafico 1.2, tavola 1.3]**

Rispetto alla seconda metà degli anni Novanta, il biennio 2006-2007 ha visto una riduzione delle quote per dodici dei primi trenta esportatori verso il mercato tedesco (quattordici rispetto alla prima metà dello scorso decennio): fra questi vi sono i primi quattro fornitori in ordine di importanza (Svizzera, Italia, Francia e Stati Uniti), anche se occorre osservare che la riduzione della Francia è di lieve entità essendosi principalmente prodotta fra l'inizio e la fine dello scorso decennio. La quota complessivamente detenuta da questi paesi si è così ridotta di dieci punti percentuali nel periodo considerato (passando dal 69% al 59%), più che compensata dai restanti diciotto paesi fra cui troviamo realtà che, in qualche caso, ricomprendono anche sistemi economici a più elevato livello di sviluppo: si tratta in particolare della Finlandia, mentre per Austria, Olanda e Svezia le relative quote sono comunque in flessione rispetto al primo quinquennio di analisi (1991-1995).

GRAFICO 1.2

Meccanica strumentale: principali paesi esportatori verso la Germania
Quote % sulle importazioni della Germania



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

A parte i casi citati, tuttavia, le aree in crescita riguardano per lo più paesi nuovi entranti sul mercato globale. Da un lato, fra questi sono incluse realtà che rispondono ancora ad una logica di prossimità territoriale rispetto al mercato tedesco, anche se adesso maggiormente declinata ad uno spostamento verso l'Est Europa conseguente al progressivo allargamento dell'Unione Europea, al processo di riunificazione tedesca ed al dissolversi del blocco sovietico, fenomeni che hanno reso tali aree maggiormente integrate al commercio mondiale. In tale processo si deve inoltre intravedere la ricerca da parte dell'industria tedesca di forniture caratterizzate da un più favorevole rapporto qualità-prezzo: la quota di mercato di tali paesi (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Bulgaria) è cresciuta dal 4% della prima metà degli anni Novanta all'8% nel periodo 1996-2000 ed al 13% nel 2006-2007.

Dall'altro, vi sono paesi dell'Est Asiatico (Cina e Corea del Sud soprattutto, ma anche India e Malesia, sebbene con quote ancora assai limitate), insieme ad un'altra realtà emergente come il Brasile e ad un paese come la Turchia, la cui crescente presenza sul mercato tedesco, evidentemente, è legata anche agli intensi legami che storicamente uniscono i due paesi: in termini relativi, la quota di mercato per questo aggregato è cresciuta più rapidamente rispetto a quanto osservato per il precedente gruppo (grazie in particolare ai paesi asiatici), passando

dall'1% della prima metà degli anni Novanta al 3% del periodo 1996-2000 ed all'8% nel 2006-2007.

- *Il posizionamento competitivo dell'Italia e della Toscana*

Rispetto alla propria più generale collocazione in ambito mondiale, l'Italia vede rafforzato sul mercato tedesco il proprio ruolo quale fornitore specializzato di macchinari industriali, collocandosi al secondo posto dietro la Svizzera con una quota pari al 10% nel 2006-2007 (per un export pari a 2,8 miliardi di dollari all'anno nel biennio considerato). Così come per la maggior parte dei paesi industrializzati, il nostro paese ha perso progressivamente quote di mercato sul mercato tedesco, seguendo un ritmo regolare nel tempo: 13% nel 1991-1995, 12% nel 1996-2000, 11% nel 2001-2005, 10% nel 2006-2007.

Sotto il profilo considerato, si può ritenere che tale flessione sia in buona misura "fisiologica" rispetto al mutato contesto della competizione internazionale, anche in considerazione del fatto che, in termini relativi, le quote di mercato perse dall'Italia non si discostano in maniera significativa dalla media dei paesi a maggiore industrializzazione (per lo meno se valutate rispetto alla seconda metà degli anni Novanta, mentre più accentuata sarebbe la flessione dell'Italia rispetto al 1991-1995). In tale contesto, si deve fra l'altro ricordare che l'emersione di determinate aree e paesi (ed in particolare dell'Est Europa e della Turchia) è da ricollegare anche ai processi di delocalizzazione conseguenti ad una riorganizzazione internazionale della catena del valore riguardante i beni qui presi in considerazione, che hanno consentito ad un certo numero di realtà produttive di inserirsi nei circuiti internazionali di subfornitura.

In Toscana, le produzioni della meccanica strumentale hanno attivato esportazioni per un valore complessivamente pari a 1.835 milioni di dollari nel 2008 (il 4,9% dell'export toscano), con una crescita tanto nel 2007 che nel 2008 (+11% in entrambi gli anni). Fra i principali mercati di sbocco delle produzioni toscane, la Germania occupava (sempre nel 2008) la terza posizione (107 milioni di dollari), dopo Stati Uniti e Francia e prima di Spagna e Cina. In un contesto evolutivo nel complesso positivo per le esportazioni del settore, il mercato tedesco ha tuttavia accusato nell'ultimo biennio una dinamica meno favorevole, con una sensibile contrazione nel 2007 (-14%) ed un successivo recupero di modesta entità (+3% nel 2008)⁵.

Questi risultati sembrano porre un freno ai sostenuti tassi di crescita che avevano caratterizzato le esportazioni toscane verso la Germania in un'ottica di più lungo periodo: dopo la forte espansione della seconda metà degli anni Novanta (+42%) e la più moderata fase attraversata nella prima metà del decennio in corso (+21%), il biennio 2006-2007 aveva infatti marcato una nuova accelerazione (+54%). **[tavola 1.4]**

Sotto il profilo considerato è tuttavia necessario rimarcare che la Toscana, pur mantenendo un peso sul totale nazionale nel complesso modesto, è stata in grado di consolidare le proprie posizioni nell'arco di tempo considerato, passando da una quota del 2,1% nel 1991-1995 ad un valore del 3,3% nel 2006-2007. Fra le maggiori regioni esportatrici, solo il Veneto è riuscito a fare altrettanto, mentre la Lombardia ha mantenuto sostanzialmente invariata la propria

⁵ Si noti che il deprezzamento del dollaro verificatosi nei due anni considerati ha contribuito a sostenere in maniera non indifferente la crescita in valore delle esportazioni toscane di meccanica strumentale, che si attesterebbe altrimenti al +1,8% nel 2007 ed al +3,8% nel 2008 (raggiungendo i 1.248 milioni di euro). Se valutata in euro, la stessa flessione delle esportazioni di meccanica strumentale verso la Germania risulterebbe più accentuata nel 2007 (-21%), ed anche il 2008 metterebbe a segno un risultato negativo (-4%).

posizione di leadership, e Piemonte ed Emilia-Romagna hanno conosciuto una riduzione anche consistente delle proprie quote di mercato.

- *Valutazioni conclusive*

Anche se non fra i più dinamici, il commercio mondiale di macchinari industriali ha conosciuto uno sviluppo significativo nel corso degli ultimi quindici anni. Il mercato tedesco si è mosso in linea con questa crescita, confermando la Germania come un importante global-player nei settori considerati (terzo paese importatore, primo paese esportatore a livello mondiale). La logica di approvvigionamento è rimasta sostanzialmente ancorata a modelli di prossimità territoriale, con una forte presenza di operatori che provengono o da paesi direttamente confinanti o da una seconda cerchia, esterna alla precedente ma pur sempre riconducibile all'orizzonte europeo.

Nel corso degli anni, tuttavia, si sono osservati alcuni mutamenti di non trascurabile entità. In primo luogo, la vicinanza geo-economica è stata declinata in misura crescente in una nuova accezione, con un progressivo spostamento verso le forniture provenienti dai paesi dell'est europeo e dalla Turchia. In secondo luogo, fra i nuovi competitors compaiono in maniera significativa anche paesi emergenti extra-europei, fra cui in particolare Cina, Corea del Sud e Brasile.

È inevitabile non cogliere, dietro a queste modificazioni, l'affermarsi di nuovi schemi di approvvigionamento che, anche in un settore a medio-alta tecnologia come quello della meccanica strumentale, ha condotto almeno in parte a logiche di delocalizzazione produttiva verso paesi caratterizzati da più bassi costi di produzione. Peraltro, ciò non sarebbe stato possibile se questi stessi paesi non fossero comunque stati in grado di garantire, nel corso degli anni, più elevati standard qualitativi, rendendo di fatto concretamente realizzabile una re-dislocazione della catena del valore a livello internazionale.

La diversificazione degli approvvigionamenti, su un mercato comunque ancora relativamente concentrato come continua ad essere quello tedesco, ha portato ad una inevitabile contrazione delle quote di mercato detenute dai paesi a più elevato livello di sviluppo, fra cui una significativa eccezione è comunque costituita dalla Finlandia. Anche l'Italia, in un quadro siffatto, ha perso progressivamente il proprio peso, pur riportando buoni tassi di crescita del proprio export in termini assoluti. È tuttavia da evidenziare che la flessione delle quote italiane si è rivelata inferiore rispetto a quella di altri competitors industrializzati, ciò che ha consentito di mantenere un posizionamento forte sul mercato tedesco (l'Italia è ancora oggi il secondo maggior esportatore verso la Germania).

Nonostante una fase di arresto negli anni più recenti, anche la Toscana ha sperimentato una crescita significativa delle proprie esportazioni verso la Germania fra la l'inizio degli anni Novanta e la metà del decennio in corso: questa crescita è stata inoltre più rapida rispetto a quanto verificatosi per il resto dell'economia nazionale, da cui è scaturito anche un incremento del peso detenuto rispetto all'export italiano. La capacità competitiva della Toscana, al netto delle più recenti difficoltà, appare dunque buona ed in grado di esprimere, anzi, un maggior dinamismo rispetto al passato, anche se occorre osservare come la quota sul totale nazionale resti tuttora di entità assai limitata (attorno al 3%).

Tavole statistiche

TAVOLA 1.1

Meccanica strumentale: principali paesi esportatori

ISIC classification D292: meccanica per impieghi speciali

Quote % (1)

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
Germany	DEU	20	18	18	18
Japan	JPN	16	15	14	13
United States	USA	15	16	13	13
Italy	ITA	10	10	9	9
China, People's Rep.	CHN	1	1	3	6
United Kingdom	GBR	6	6	4	4
France	FRA	4	4	4	4
Switzerland	CHE	5	4	4	3
South Korea	KOR	1	2	3	3
Netherlands	NLD	2	2	2	3
BLEU (2)	AAA	2	2	3	3
Austria	AUT	2	2	2	2
Taiwan	TWN	2	3	3	2
Canada	CAN	2	2	2	2
Sweden	SWE	2	2	2	2
Finland	FIN	1	1	1	1
Spain	ESP	1	1	1	1
Brazil	BRA	1	1	1	1
Czech Republic (3)	CZE	1	1	1	1
Denmark	DNK	1	1	1	1
Mexico	MEX	0	0	1	1
Poland	POL	0	0	0	1
Norway	NOR	0	0	0	1
India	IND	0	0	0	0
Hungary	HUN	0	0	0	0
Turkey	TUR	0	0	0	0
Australia	AUS	0	0	0	0
Malaysia	MYS	0	0	0	0
Russian Federation (4)	RUS	0	0	0	0
Thailand	THA	0	0	0	0
Others		4	4	4	4
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgio e Lussemburgo

(3) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

(4) Per la Federazione Russa sono stati stimati i valori relativi al 1991.

N.B.: I 30 principali paesi importatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 1.2

Meccanica strumentale: principali paesi importatori*ISIC classification D292: meccanica per impieghi speciali**Quote % (1)*

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
United States	USA	12	14	13	12
China, People's Rep.	CHN	5	4	8	8
Germany	DEU	7	6	6	6
France	FRA	5	5	5	4
Canada	CAN	4	4	4	3
Russian Federation	RUS	2	1	2	3
United Kingdom	GBR	4	4	4	3
South Korea	KOR	4	3	3	3
Taiwan	TWN	2	3	3	3
Italy	ITA	3	3	3	3
Spain	ESP	2	2	3	2
Japan	JPN	2	3	2	2
BLEU (2)	AAA	3	2	2	2
Netherlands	NLD	2	2	2	2
India	IND	1	1	1	2
Mexico	MEX	2	2	2	2
Turkey	TUR	1	2	2	2
Australia	AUS	2	2	2	2
Poland	POL	1	1	1	2
Austria	AUT	2	1	1	1
Brazil	BRA	1	2	1	1
Switzerland	CHE	2	1	1	1
Singapore	SGP	2	2	1	1
Thailand	THA	2	2	1	1
Sweden	SWE	1	1	1	1
Southafrican Union	AAG	1	1	1	1
Czech Republic (3)	CZE	1	1	1	1
Malaysia	MYS	2	1	1	1
Saudi Arabia	SAU	1	1	1	1
Indonesia	IDN	2	1	1	1
Others		20	19	20	22
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgio e Lussemburgo

(3) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

N.B.: I 30 principali paesi importatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 1.3

Meccanica strumentale: principali paesi esportatori verso la Germania*ISIC classification D292: meccanica per impieghi speciali**Quote % (1)*

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
Switzerland	CHE	17	17	17	15
Italy	ITA	13	12	11	10
France	FRA	9	8	8	8
United States	USA	9	10	9	8
Austria	AUT	9	7	7	7
Czech Republic (2)	CZE	2	4	6	5
Japan	JPN	6	6	5	5
Netherlands	NLD	6	4	4	5
BLEU (3)	AAA	5	5	5	4
China, People's Rep.	CHN	1	1	3	4
United Kingdom	GBR	7	6	4	4
Sweden	SWE	4	3	3	3
Hungary	HUN	1	1	2	3
Poland	POL	1	1	2	2
Finland	FIN	1	1	1	2
Denmark	DNK	3	2	2	2
South Korea	KOR	0	0	1	1
Spain	ESP	1	1	1	1
Slovakia	SVK	0	1	1	1
Taiwan	TWN	1	1	1	1
Brazil	BRA	0	0	1	1
Slovenia	SVN	0	1	1	1
Turkey	TUR	0	0	1	1
Norway	NOR	1	1	0	1
Portugal	PRT	0	1	1	0
Canada	CAN	0	1	1	0
Croatia	HRV	0	0	0	0
India	IND	0	0	0	0
Malaysia	MYS	0	0	0	0
Bulgaria	BGR	0	0	0	0
Others		3	3	3	2
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

(3) BLEU: Belgio e Lussemburgo

N.B.: I 30 principali paesi importatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 1.4

Meccanica strumentale: principali regioni italiane esportatrici verso la Germania*Classificazione Ateco DK293+DK294+DK295+DK296*

	1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
<i>Valori assoluti in milioni di dollari (1)</i>				
Lombardia	666	754	807	1.148
Veneto	340	383	417	688
Emilia Romagna	427	351	329	495
Piemonte	250	298	324	367
Toscana	42	60	73	112
ITALIA	1.979	2.141	2.285	3.375
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	13	7	42
Veneto	-	13	9	65
Emilia Romagna	-	-18	-6	50
Piemonte	-	19	9	13
Toscana	-	42	21	54
Italia	-	8	7	48
<i>Quote %</i>				
Lombardia	34	35	35	34
Veneto	17	18	18	20
Emilia Romagna	22	16	14	15
Piemonte	13	14	14	11
Toscana	2	3	3	3
Italia	100	100	100	100
<i>Valori assoluti in milioni di euro (1)</i>				
Lombardia	497.905.945	689.111.583	738.131.351	872.016.884
Veneto	256.344.512	350.740.728	381.731.583	520.639.085
Emilia Romagna	316.942.370	320.164.589	303.995.928	374.535.006
Piemonte	185.414.777	270.341.440	298.208.467	279.579.958
Toscana	31.248.204	55.608.253	64.834.518	85.955.810
ITALIA	1.477.256.501	1.958.280.057	2.092.740.712	2.561.256.754
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	38	7	18
Veneto	-	37	9	36
Emilia Romagna	-	1	-5	23
Piemonte	-	46	10	-6
Toscana	-	78	17	33
Italia	-	33	7	22
<i>Quote %</i>				
Lombardia	34	35	35	34
Veneto	17	18	18	20
Emilia Romagna	21	16	15	15
Piemonte	13	14	14	11
Toscana	2	3	3	3
Italia	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue. I valori resi disponibili da Istat sono convertiti da euro in dollari mediante l'applicazione del tasso di cambio ufficiale nominale medio annuo (fonte Banca d'Italia).

Fonte: elaborazioni su banca dati Istat-Coeweb

3. Le esportazioni di prodotti tessili verso la Francia

- *Il quadro generale dell'interscambio mondiale*

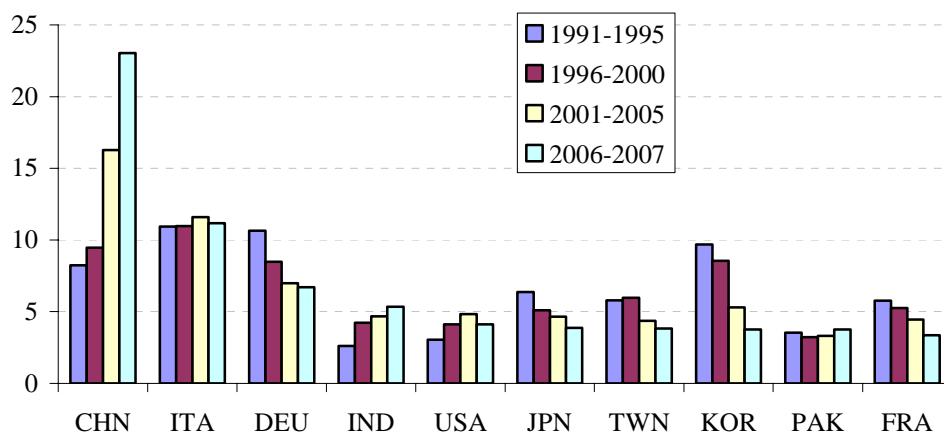
L'analisi proposta in relazione ai prodotti tessili fa specifico riferimento al commercio internazionale di filati di fibre tessili e di tessuti, prodotti intermedi derivanti dalle fasi più a monte della filiera produttiva del settore e ad elevato contenuto di artigianalità, dal momento che costituiscono la tradizionale specializzazione produttiva distrettuale della nostra regione, con particolare riferimento all'area di Prato. Nonostante la tendenza alla diversificazione delle produzioni nel tempo come effetto del mutato scenario competitivo a livello mondiale, filati e tessuti costituiscono le produzioni maggiormente esportate dalla Toscana nell'ambito dell'intero settore tessile (la relativa quota sul totale delle esportazioni del settore in valore è infatti pari al 64%, di cui i tessuti rappresentano il 53%).

Nel biennio 2006-2007 il commercio mondiale di filati e tessuti ha attivato un interscambio mediamente pari a 88 miliardi di dollari: la crescita è stata sostenuta nella seconda metà degli anni Novanta (la variazione nei valori medi quinquennali è stata del +12,4% nel 1996-2000 rispetto al periodo precedente) mentre ha subito un rallentamento nel 2001-2005 (+1,6%) per poi risalire nell'ultimo biennio (+14,9%)⁶. L'andamento dell'interscambio di prodotti tessili si mostra tuttavia nel complesso poco dinamico ed in progressivo declino, evidenziando tassi di crescita pari per ogni periodo a circa la metà di quelli relativi al commercio mondiale.

GRAFICO 3.1

Tessile: principali paesi esportatori

Quote % sulle esportazioni mondiali



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

Il commercio internazionale di prodotti tessili mostra una debole concentrazione dal lato dell'offerta: i primi quindici paesi esportatori coprono nel 2007 i tre quarti delle vendite mondiali del settore, con una visibile crescita di importanza della Repubblica Popolare Cinese,

⁶ La dinamica del valore delle esportazioni di prodotti tessili espresso in euro assume andamenti differenti e legati, come si è in precedenza mostrato, ad una crescita particolarmente sostenuta fino all'anno 2000 (+40%), ad un rallentamento nel quinquennio 2001-2005 (-10,36%) e ad una ulteriore flessione nell'ultimo biennio (-2,3%) come effetto di un ulteriore apprezzamento della nostra moneta rispetto al dollaro.

che ha incrementato la propria quota di esportazioni dall'8% al 23% del mercato in tutto il periodo considerato, con tassi di crescita sostenuti e nell'ultimo biennio pari al 180%. Incrementi nelle quote di mercato si sono poi osservate per l'India (5%), per gli Stati Uniti (4%) ed in misura minore per il Pakistan (4%), a fronte di una corrispondente perdita di importanza sia per i paesi europei che per il Giappone. In ambito europeo Francia, Germania, e Regno Unito hanno sperimentato soprattutto nel biennio 2001-2005 una forte contrazione nel valore delle esportazioni in dollari, mentre l'Italia, pur rallentando molto il tasso di crescita, è rimasta in terreno positivo. Ancora più forti contrazioni delle esportazioni di prodotti tessili e nelle rispettive quote di mercato si sono poi avute per paesi diretti concorrenti della Cina, come Taiwan e Corea del Sud. **[tavola 3.1]**

La domanda di prodotti tessili mostra una frammentarietà ancora maggiore con riferimento al numero di importatori mondiali: i primi trenta paesi non coprono infatti il 72% del totale del commercio mondiale. I mercati di approvvigionamento dei prodotti intermedi del tessile sono caratterizzati da una maggiore presenza di aree emergenti o di più recente industrializzazione, in conseguenza della progressiva estensione delle filiere produttive attraverso processi di delocalizzazione internazionale. Repubblica Popolare Cinese ed Hong Kong si presentano come i maggiori mercati di destinazione di tali prodotti a livello mondiale: il forte rallentamento nella crescita del valore delle importazioni in dollari, che nell'ultimo biennio si è tradotta in un andamento negativo, hanno prodotto per la prima una lieve diminuzione della quota sugli acquisti mondiali (passando dal 10% del periodo 2001-2005 all'8% attuale): a questa si è comunque contrapposta una stabilità nelle quote di importazioni da Hong Kong in cui, nello stesso periodo, la crescita degli acquisti è ripresa a ritmi sostenuti ed in linea con l'andamento degli scambi mondiali del settore.

I mercati di sbocco tradizionali delle produzioni tessili (Germania, Stati Uniti, Francia, Regno Unito) mostrano un ridimensionamento in termini di peso sul totale degli acquisti negli ultimi 10 anni, in conseguenza dei tassi di variazione negativi registrati in prevalenza nel periodo 2001-2005 con l'ampliarsi della concorrenza internazionale e proseguiti, per Stati Uniti e Regno Unito, anche nel biennio successivo. Contemporaneamente è cresciuto il peso di paesi emergenti come Turchia, Corea del Sud, Romania, Vietnam, India, Brasile e Bulgaria.

In questo contesto l'Italia, secondo esportatore mondiale di prodotti tessili, presenta una sostanziale tenuta degli acquisti nel tempo: nonostante il forte incremento di concorrenza da parte di Cina e India abbia spiazzato le quote di mercato dei maggiori esportatori europei ed extraeuropei, la quota di acquisti di prodotti tessili proprio nei periodi in cui la concorrenza si intensifica particolarmente, evidenzia un andamento di lieve crescita, L'Italia rappresenta infatti nel periodo 2006-2007 il quarto importatore mondiale di filati e tessuti: la crescita progressiva osservata copre tutto l'arco di tempo considerato nell'analisi, evidenziando nel complesso una dinamica simile a quella delle aree produttive emergenti⁷. In un contesto nazionale di generale maggiore apertura agli scambi, anche la quota di importazioni tessili del mercato spagnolo mostra un andamento in buona crescita nel periodo 2006-2007. **[tavola 3.2]**

- *I principali competitors sul mercato francese*

La Francia costituisce storicamente uno dei più importanti mercati di sbocco delle produzioni tessili italiane, per la presenza di una diffusa industria dell'abbigliamento di alta moda. La quota francese di acquisti di prodotti tessili sul commercio mondiale del settore ha subito dalla prima

⁷ Appare evidente in questo contesto il ruolo dell'imprenditoria extracomunitaria all'interno del nostro sistema economico con una presenza prevalente, con riferimento al settore delle confezioni, di comunità cinesi.

metà degli anni Novanta una graduale perdita di peso, in un contesto di generale rallentamento nella crescita delle proprie importazioni: ciò è avvenuto parallelamente alla perdita di quote di mercato come paese esportatore, a causa dell'ampliarsi della concorrenza e dei più sostenuti ritmi di crescita di altre aree geo-economiche mondiali.

La bilancia commerciale francese in relazione ai prodotti tessili vede dunque nel tempo prevalere le importazioni nette: nonostante, come per altre economie avanzate, il ruolo della Francia sui mercati internazionali di prodotti tessili si sia ridimensionato, nel periodo 2006-2007 il paese rappresenta il settimo mercato di sbocco a livello mondiale, e dopo la Germania e l'Italia il più importante in Europa.

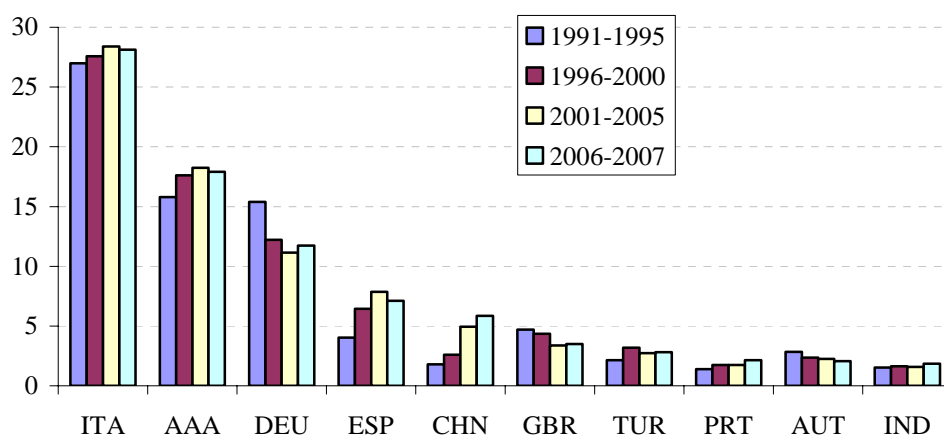
Le importazioni francesi di prodotti tessili ammontano comunque in media, nel biennio 2006-2007, a 3 miliardi di dollari (il 3% del mercato mondiale del prodotto), contro i 3 miliardi e mezzo dei primi anni '90.

La geografia dei mercati di approvvigionamento è essenzialmente dettata dalla prossimità geografica: l'Italia rappresenta il primo paese esportatore di prodotti tessili sul mercato francese, e vede nel tempo, nonostante il rallentamento generale osservato nell'andamento degli acquisti, un consolidamento della propria quota (dal 27% nei primi anni '90 al 28,1% del periodo 2006-2007). Belgio e Lussemburgo, sebbene con una quota inferiore a quella italiana del 10% mostrano lo stesso andamento per ogni periodo considerato.

GRAFICO 3.2

Tessile: principali paesi esportatori verso la Francia

ISIC classification D1711: Spinning, weaving and textiles



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

Con riferimento agli altri esportatori europei, Germania, Gran Bretagna ed Austria cedono quote di mercato a Spagna, Cina e Turchia: la Spagna nel periodo 2001-2005 vede passare rispetto ai 5 anni precedenti la propria quota di esportazioni di prodotti tessili in Francia dal 6,4% al 7,9%, la Cina, con un tasso di crescita che si intensifica nel tempo, vede crescere la propria quota dall'1,8% dei primi anni '90 al 2,9% odierno. L'espansione cinese ha determinato, nell'arco del periodo considerato, delle riduzioni nella crescita delle esportazioni per tutti i paesi europei, colpendo in misura particolare Germania, Regno Unito, Turchia, Portogallo, Austria: Italia e Belgio hanno, piuttosto subito delle contrazioni minori nell'andamento delle vendite complessive. Il biennio 2006-2007 vede poi un parziale recupero delle esportazioni tedesche ed un consolidamento della quota spagnola.

Con riferimento agli altri paesi esportatori, mentre l'India, pur minacciata dalla crescita cinese, mantiene stabile la propria quota di mercato nel tempo, si affacciano sul mercato francese il Pakistan e i paesi dell'est europeo (Romania, Repubblica Ceca, Polonia, Bulgaria), mentre perdono peso la Svizzera, il Giappone, e soprattutto gli Stati Uniti. [tavola 3.3]

- *Il posizionamento competitivo dell'Italia e della Toscana*

Sebbene in un contesto poco dinamico a livello internazionale, l'Italia mostra una complessiva capacità di tenuta delle quote di vendite mondiali di prodotti tessili, a fronte di un andamento in crescita degli acquisti. Con riferimento al mercato francese, l'Italia rappresenta il paese leader tra gli esportatori: pur avendo affrontato a partire dal 2001 una dinamica fortemente negativa in termini di valore, che prosegue con toni accentuati nell'ultimo biennio (i tassi di variazione in euro sono pari rispettivamente a -12,9% e -18,7%), ed in un contesto di progressiva contrazione degli acquisti dall'estero, mantiene sul mercato francese una quota costante sul totale degli acquisti (28%).

A fronte della contrazione osservata nel valore delle esportazioni nazionali di prodotti tessili, le esportazioni toscane ammontano complessivamente nel biennio 2006-2007 ad 1 miliardo di Euro, essendosi riportate, conseguentemente ad una dinamica negativa del tutto simile a quella nazionale, al di sotto dei livelli osservati nel periodo 1995-2000 (circa 1 miliardo e mezzo di Euro).

In questo contesto, le esportazioni toscane di prodotti tessili verso la Francia subiscono un forte ridimensionamento: l'andamento fortemente negativo del periodo 2000-2005 (-17,3%) prosegue infatti allo stesso tasso medio nell'ultimo biennio considerato, riducendo la quota di esportazioni toscane sul mercato nazionale dal 21,4% dei primi anni '90 al 18,2% del periodo 2006-2007). Nel 2008 si osserva poi una ulteriore contrazione del valore delle vendite di prodotti tessili toscani in Francia (-4,8%), in un contesto generale caratterizzato tuttavia da ben altri ordini di grandezza (-14%). Un ridimensionamento progressivo nelle quote di mercato, anche se ritardato di un quinquennio, si osserva per le esportazioni del Piemonte. La crescita nel valore delle esportazioni tessili della Lombardia proprio nel decennio 1996-2006, e la contestuale perdita di quote di mercato di Toscana Piemonte e Veneto nello stesso periodo, fa sì che, nel contesto nazionale quest'ultima regione, consolidi la sua posizione di principale esportatore nazionale di prodotti tessili sul mercato francese, passando, nonostante un periodo di forte intensificazione della concorrenza internazionale nel settore, da una quota del 42% del totale delle esportazioni nazionali (1991-1995) ad una quota del 48% nel periodo 2006-2007.

- *Valutazioni conclusive*

Il settore tessile è, rispetto al complesso del commercio mondiale, un settore poco dinamico. L'evoluzione dell'interscambio del settore in dollari rispetto a quella del complesso degli scambi, evidenzia tassi di crescita dimezzati per ogni periodo considerato. Questo contesto settoriale vede, per effetto della liberalizzazione degli scambi legata al processo di globalizzazione l'ingresso, di una concorrenza da parte dei paesi emergenti particolarmente agguerrita. La fortissima crescita delle esportazioni cinesi di prodotti tessili, quadruplicata in valore nell'ultimo quindicennio, è legata prevalentemente alla fine dell'accordo multi fibre, rimasto effettivamente in vigore dagli anni '70 fino al 1994. Sulla base di accordi commerciali multilaterali per il decennio successivo si prevede un graduale adattamento verso la liberalizzazione del settore: nel 2002 con la fine della cosiddetta "terza fase dell'accordo tessile" che prevedeva la liberalizzazione per alcune categorie di prodotti intermedi, si assiste ad una

vera e propria esplosione sia nel volume che nel valore dei prodotti esportati, che prosegue negli anni successivi con fortissimi incrementi nelle quote di mercato⁸.

Il mercato francese vede al pari di altri paesi europei (ma non dell'Italia) una tendenza in diminuzione degli acquisti di prodotti tessili sul mercato mondiale. In questo contesto, la crescita delle quote cinesi spiazza in misura diversa le vendite degli esportatori europei: diminuzioni si osservano nelle quote di Belgio e Lussemburgo, Germania, Regno Unito e Austria, una crescita per la Spagna. L'Italia mostra una stabilità sostanziale nelle quote di mercato pur a fronte di forti flessioni nel valore delle vendite, che in termini di livello si assesta sui valori inferiori a quelli dell'inizio di tutto il periodo considerato.

La Toscana mostra un tasso di crescita delle esportazioni in Francia particolarmente negativo, che ne determina complessivamente un ridimensionamento in termini di quote di mercato. Crescono invece le vendite dei prodotti tessili della Lombardia, sia in termini di valore complessivo che in termini di quote⁹.

⁸ La sempre più intensa concorrenza di costo sviluppatasi ad opera delle economie emergenti influenza la redistribuzione delle quote di mercato in valore in misura molto più limitata di quanto può essere osservato a proposito della crescita dei volumi di beni esportati: non disponendo dei valori medi unitari dei prodotti scambiati sui mercati internazionali, possiamo in questa sede semplicemente accennare alla forte invasione del mercato mondiale da parte di beni intermedi a basso costo per la realizzazione di produzioni di tipo essenzialmente standard legate a dinamiche di delocalizzazione particolarmente accentuate.

⁹ La presenza di distretti serici nella regione induce alla considerazione che si tratti di produzioni non direttamente aggredibili dalla concorrenza cinese, in quanto caratterizzati da elevato pregio per la qualità delle materie prime e della tipologia di lavorazione.

Tavole statistiche

TAVOLA 3.1

Tessile: principali paesi esportatori

ISIC classification D1711: Spinning, weaving and textiles

Quote % (1)

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
China, People's Rep.	CHN	8	9	16	23
Italy	ITA	11	11	12	11
Germany	DEU	11	8	7	7
India	IND	3	4	5	5
United States	USA	3	4	5	4
Japan	JPN	6	5	5	4
Taiwan	TWN	6	6	4	4
South Korea	KOR	10	9	5	4
Pakistan	PAK	4	3	3	4
France	FRA	6	5	4	3
Turkey	TUR	1	2	3	3
BLEU (2)	AAA	4	4	3	3
Indonesia	IDN	3	3	3	3
Spain	ESP	2	2	3	2
United Kingdom	GBR	3	3	2	2
Thailand	THA	1	1	1	1
Netherlands	NLD	2	1	1	1
Czech Republic (3)	CZE	0	1	1	1
Austria	AUT	1	1	1	1
Switzerland	CHE	2	1	1	1
Portugal	PRT	1	1	1	1
Malaysia	MYS	1	1	1	1
Brazil	BRA	1	0	1	1
Bangladesh	BGD	0	0	0	1
Canada	CAN	0	1	1	0
Viet Nam	VNM	0	0	0	0
Other CIS (4)	A10	0	0	0	0
Poland	POL	0	0	0	0
Mexico	MEX	0	1	1	0
Miscellaneous	XXX	1	2	2	0
Others		10	9	9	8
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgo-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

(4) Per gli altri paesi della Comunità degli Stati Indipendenti è stato stimato il valore relativo all'anno 1991.

N.B.: I 30 principali paesi esportatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 3.2

Tessile: principali paesi importatori*ISIC classification D1711: Spinning, weaving and textiles**Quote % (1)*

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
China, People's Rep.	CHN	7	9	10	8
Hong Kong	HKG	7	6	6	6
Germany	DEU	8	7	5	5
Italy	ITA	5	5	5	5
United States	USA	6	6	6	5
Turkey	TUR	1	2	3	4
France	FRA	5	4	4	3
South Korea	KOR	3	3	3	3
United Kingdom	GBR	5	5	3	2
Spain	ESP	2	2	2	2
Romania	ROM	1	1	2	2
Japan	JPN	4	3	2	2
Poland	POL	2	2	2	2
Mexico	MEX	1	2	3	2
Viet Nam	VNM	0	1	1	2
BLEU (2)	AAA	3	2	2	2
Bangladesh	BGD	1	1	1	2
Morocco	MAR	1	1	2	2
Tunisia	TUN	1	1	2	2
India	IND	0	0	1	1
Portugal	PRT	2	2	1	1
Netherlands	NLD	2	2	1	1
Russian Federation (3)	RUS	0	1	1	1
Canada	CAN	2	2	1	1
Indonesia	IDN	1	1	1	1
Brazil	BRA	0	1	0	1
Thailand	THA	1	1	1	1
Bulgaria	BGR	0	0	1	1
Czech Republic (4)	CZE	0	1	1	1
Sri Lanka	LKA	1	1	1	1
Others		27	25	26	28
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgo-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Federazione Russa è stato stimato il valore relativo all'anno 1991.

(4) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

N.B.: I 30 principali paesi importatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 3.3

Tessile: principali paesi esportatori verso la Francia*ISIC classification D1711: Spinning, weaving and textiles**Quote % (1)*

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
Italy	ITA	27,0	27,6	28,4	28,1
BLEU (2)	AAA	15,8	17,6	18,2	17,9
Germany	DEU	15,4	12,2	11,1	11,7
Spain	ESP	4,0	6,4	7,9	7,1
China, People's Rep.	CHN	1,8	2,6	5,0	5,9
United Kingdom	GBR	4,7	4,4	3,4	3,5
Turkey	TUR	2,1	3,2	2,7	2,8
Portugal	PRT	1,4	1,7	1,7	2,1
Austria	AUT	2,8	2,4	2,2	2,0
India	IND	1,5	1,6	1,6	1,8
Pakistan	PAK	1,4	1,0	1,2	1,8
Netherlands	NLD	1,7	1,6	1,4	1,8
Switzerland	CHE	2,9	1,9	1,2	1,0
Morocco	MAR	0,9	0,8	1,0	1,0
Japan	JPN	2,1	1,4	1,0	1,0
Romania	ROM	0,1	0,0	0,5	0,9
Czech Republic (3)	CZE	0,3	0,3	0,6	0,9
Tunisia	TUN	0,4	0,6	0,9	0,9
Poland	POL	0,2	0,2	0,7	0,9
South Korea	KOR	1,3	1,5	0,9	0,6
Lithuania (4)	LTU	0,0	0,3	0,7	0,6
Greece	GRC	1,1	0,8	0,6	0,5
Indonesia	IDN	1,5	1,1	0,8	0,5
Denmark	DNK	0,2	0,2	0,4	0,4
Bulgaria	BGR	0,0	0,0	0,2	0,4
United States	USA	1,2	0,8	0,3	0,4
Egypt	EGY	0,8	0,5	0,4	0,3
Gulf nes	A03	0,1	0,2	0,2	0,3
Taiwan	TWN	0,6	0,6	0,3	0,3
Brazil	BRA	0,5	0,2	0,2	0,2
Others		6,0	6,0	4,1	2,5
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgo-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

(4) Per la Lituania è stato stimato il valore relativo all'anno 2001

N.B.: I 30 principali paesi esportatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 3.4

Tessile: principali paesi esportatori verso la Francia

Classificazione ATECO DB17.1+ DB 17.2

	1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
<i>Valori assoluti in milioni di dollari (1)</i>				
Lombardia	393	389	351	368
Veneto	80	82	69	62
Emilia Romagna	6	4	4	5
Piemonte	178	188	157	141
Toscana	201	169	138	139
ITALIA	937	900	769	763
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	-1,2	-9,7	4,7
Veneto	-	3,3	-16,4	-9,9
Emilia Romagna	-	-26,3	-14,9	29,9
Piemonte	-	5,7	-16,4	-10,2
Toscana	-	-16,1	-18,5	1,1
Italia	-	-3,9	-14,6	-0,8
<i>Quote %</i>				
Lombardia	42,0	43,2	45,6	48,1
Veneto	8,5	9,1	8,9	8,1
Emilia Romagna	0,6	0,5	0,5	0,6
Piemonte	19,0	20,9	20,5	18,5
Toscana	21,5	18,7	17,9	18,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Valori assoluti in euro (1)</i>				
Lombardia	295.153.110	354.462.770	326.033.751	279.963.526
Veneto	60.581.787	74.804.996	64.343.962	47.014.739
Emilia Romagna	4.183.216	3.755.742	3.239.342	3.498.063
Piemonte	134.334.564	171.520.823	146.692.032	107.671.960
Toscana	150.596.779	154.425.548	127.753.958	105.995.895
ITALIA	702.779.389	821.283.256	715.534.038	581.488.753
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	20,1	-8,0	-14,1
Veneto	-	23,5	-14,0	-26,9
Emilia Romagna	-	-10,2	-13,7	8,0
Piemonte	-	27,7	-14,5	-26,6
Toscana	-	2,5	-17,3	-17,0
Italia	-	16,9	-12,9	-18,7
<i>Quote %</i>				
Lombardia	42,0	43,2	45,6	48,1
Veneto	8,6	9,1	9,0	8,1
Emilia Romagna	0,6	0,5	0,5	0,6
Piemonte	19,1	20,9	20,5	18,5
Toscana	21,4	18,8	17,9	18,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue. I valori resi disponibili da Istat sono convertiti da euro in dollari mediante l'applicazione del tasso di cambio ufficiale nominale medio annuo (fonte Banca d'Italia).

Fonte: elaborazioni su banca dati Istat-Coeweb

4. Le esportazioni di articoli di pelletteria verso il Giappone

- *Il quadro generale dell'interscambio mondiale*

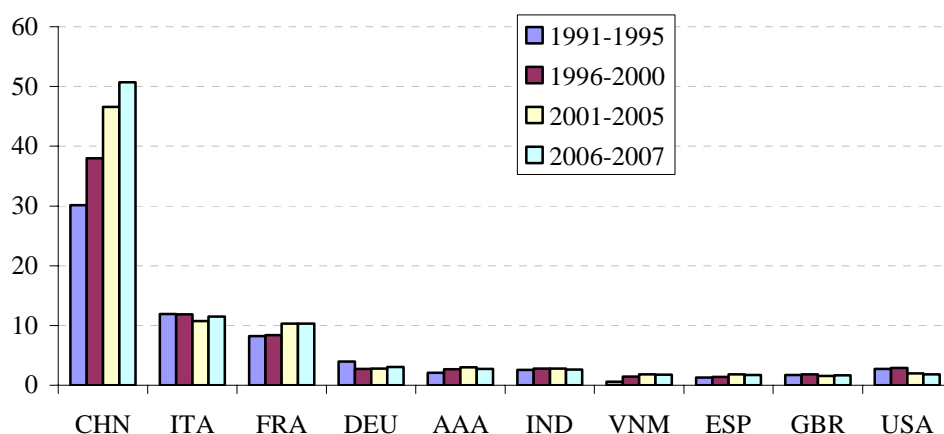
Gli articoli di pelletteria costituiscono tra i beni di consumo non durevole quello che ha conosciuto nell'ambito del processo di espansione del commercio mondiale dell'ultimo decennio i tassi più elevati di crescita in valore. Il processo di allargamento della concorrenza sui mercati mondiali ha infatti favorito lo sviluppo di due differenti processi, entrambi con forti implicazioni sull'interscambio commerciale: da un lato, la seconda fase del processo di globalizzazione ha comportato all'inizio degli anni '90 il processo di integrazione tecnico produttiva tra paesi con il crearsi di filiere produttive internazionali: l'estendersi dei processi di delocalizzazione produttiva verso i paesi di nuova industrializzazione ha prodotto intensi flussi commerciali inter-impresa e tra imprese legati alla realizzazione di fasi produttive in paesi diversi. Dall'altro, l'ampliamento dei mercati su scala globale ha premiato strategie di differenziazione del prodotto per attività a maggiore valore aggiunto e ad elevato contenuto di servizio (con particolare riferimento al marchio), in nuovi mercati generalmente caratterizzati da una crescita del potere d'acquisto della popolazione residente.

Il commercio mondiale di articoli di pelletteria è cresciuto in valore dagli 11 milioni di dollari in media del quinquennio 1991-1995 ai oltre 34,5 milioni del biennio 2006-2007. I tassi di crescita dell'intercambio commerciale del settore mostrano un processo di evoluzione costante nel tempo (+35,9% nel periodo 1991-1995, + 41.8% del periodo 2001-2005, +60% nel periodo 2006-2007), sostanzialmente in linea con l'andamento del commercio mondiale, e nell'ultimo periodo persino più sostenuto.

GRAFICO 4.1

Pelletteria

Quote % sulle esportazioni mondiali



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

L'offerta, analizzata in termini di quote per paese sul valore dell'export mondiale mostra caratteristiche di forte concentrazione: nel periodo 2006-2007 il 73% delle esportazioni mondiali di articoli di pelletteria è in mano a tre paesi (Cina, 51%; Italia 12% e Francia, 10%). Rispetto ai primi anni '90 (in cui i tre paesi detenevano il 50% delle esportazioni mondiali) si è assistito al forte ampliamento delle quote di mercato della Repubblica Popolare Cinese, (passata dal 30% al 51% del totale delle vendite mondiali del settore) ed anche se in misura minore, ad

un incremento delle quote di mercato della Francia, che ha consolidato la propria posizione di terzo esportatore mondiale passando dall'8 al 10%¹⁰. Le quote italiane di export sono rimaste essenzialmente invariate lungo il quindicennio esaminato, subendo peraltro nel periodo 2001-2005 un lievissimo ridimensionamento.

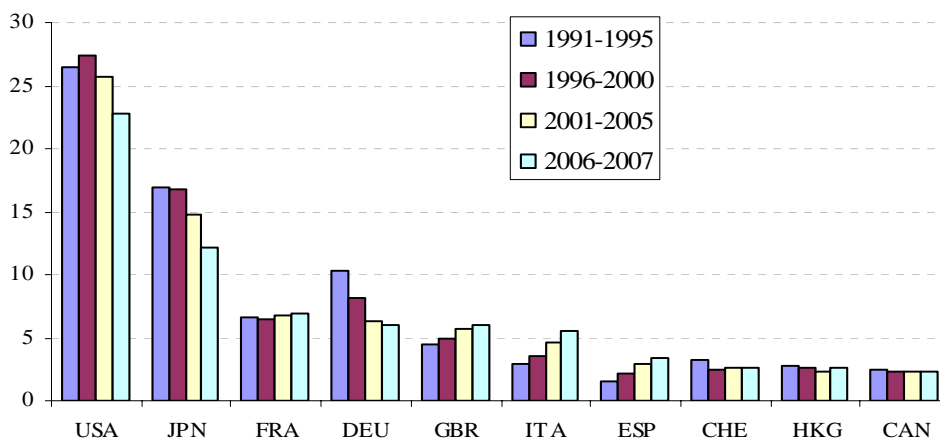
Sebbene su valori complessivi delle vendite di gran lunga inferiori ai tre leader mondiali, Germania, Belgio e Lussemburgo, Spagna ed Austria hanno visto nel tempo crescere la propria posizione di esportatori. Perdite di quote sui mercati internazionali si sono tuttavia avute per le produzioni del Regno Unito e per gli Stati Uniti (dal 3% al 2%). In un contesto di forte sviluppo dell'interscambio commerciale mondiale, la crescita della Cina non ha tuttavia esclusivamente incorporato i nuovi margini di crescita dei mercati internazionali. Se Italia e Francia, come altri paesi europei, non sembra abbiano, durante questo processo, ceduto nel tempo quote di mercato nei confronti della Cina, che opera evidentemente su un'altra fascia di mercato, la spinta concorrenziale del colosso cinese si è infatti piuttosto manifestata rispetto alla diretta concorrenza, con particolare riferimento alla Corea del Sud, a Taiwan (dal 7% all'1%), alla Thailandia (dal 4% all'1%). Fra gli altri paesi importatori si osserva un consolidamento della posizione dell'India e una crescita di importanza del Vietnam, in cui sono insediati stabilimenti produttivi di alcuni marchi largamente distribuiti. [tavola 4.1]

La domanda di prodotti di pelletteria, analizzata attraverso la struttura delle importazioni, mostra un quadro abbastanza diverso: i mercati di sbocco delle produzioni mondiali sono caratterizzati da una elevata frammentarietà in termini di quote, e da una discreta variabilità nel tempo: tale struttura è evidentemente influenzata dalla dinamica delle delocalizzazioni e dunque dalla probabile presenza di flussi commerciali che fanno riferimento a commercio interimpresa più che a scambi veri e propri.

GRAFICO 4.2

Pelletteria

Quote % sulle importazioni mondiali



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

Il 75% delle importazioni mondiali di pelletteria è suddiviso in 12 paesi, che rappresentano da un punto di vista qualitativo tipologie estremamente eterogenee di mercato di sbocco. Il numero

¹⁰ Con riferimento al valore delle esportazioni degli articoli di pelletteria occorre in questa sede precisare che in Francia sono localizzate le sedi di due delle più importanti multinazionali dell'alta moda, che nel tempo hanno sviluppato una politica incentrata su un ampio portafoglio di marchi : la presenza di poli logistici in Francia, come in Svizzera, dove i prodotti vengono concentrati per le esportazioni sui mercati extra europei potrebbe spiegare parte dell'aumento del valore nella quota di export mondiale.

è aumentato a partire dal quinquennio 2001-2005 proprio in conseguenza dell'ampliarsi della integrazione tecnico produttiva tra paesi (nel 1991-1995 erano 9). Gli Stati Uniti sono il primo importatore mondiale, con una quota del 23% nel biennio 2006-2007, negli ultimi 10 anni tuttavia in forte diminuzione: il Giappone, secondo importatore mondiale, vede diminuire nell'ultimo decennio la propria quota di acquisti (espressa in dollari) addirittura del 5%.

Osservando l'andamento degli acquisti dei principali paesi importatori, appare evidente come la domanda di articoli di pelletteria abbia seguito nel tempo, coerentemente con le caratteristiche dei beni di consumo finali, un andamento legato alla capacità di reddito dei paesi.

Gli importatori europei mostrano tra loro dinamiche diverse: alla sostanziale stabilità della Francia (terzo mercato di sbocco) si affianca una forte diminuzione nella quota delle importazioni tedesche (10% nel periodo 1991-1995 e 6% nell'ultimo periodo): da terzo importatore mondiale, la Germania ha nel tempo ridimensionato il livello degli acquisti in valore fino a portarsi nell'ultimo periodo appena sotto i livelli della Francia. Contemporaneamente è cresciuto il peso delle importazioni del Regno Unito e dell'Italia, che nell'ultimo periodo, con quote di circa il 6% sono pari in termini di valore degli acquisti dall'estero, a quelle detenute dalla Francia e dalla Germania. La Spagna mostra, in un contesto di crescita complessiva del paese, un notevole tasso di sviluppo delle importazioni di articoli di pelletteria ponendosi al settimo posto a livello mondiale. Al nono posto Hong Kong con una quota di acquisti che è rimasta sostanzialmente stabile nel tempo: nonostante l'apertura agli scambi internazionali della Cina abbia prodotto una contestuale diminuzione di importanza di Hong Kong, considerata da sempre la principale "porta di accesso" al mercato cinese, Hong Kong continua a mantenere tale ruolo con riferimento alla confinante regione del Guandong, con dinamiche che tuttavia interessano in misura maggiore il mercato delle calzature.

Tra gli altri importatori occorre sottolineare lo sviluppo degli acquisti nei paesi europei come Olanda, Austria, e Svezia, oltre che il sostenuto ritmo di sviluppo del mercato russo, che con incrementi nel valore delle più che tripli rispetto a quelli relativi al commercio mondiale, nel biennio 2006-2007 arriva a diventare il 16° importatore mondiale come quota in valore.

[tavola 4.2]

- *I principali competitors sul mercato giapponese*

Il Giappone rappresenta sin dagli anni '80 un importante mercato di sbocco per gli articoli del sistema moda. Sebbene l'evoluzione delle importazioni giapponesi di pelletteria abbia complessivamente negli ultimi 15 anni seguito un trend negativo (che ha portato la quota di acquisti giapponesi dal 17% dei primi anni 90 al 12% attuale) ed in controtendenza rispetto all'andamento del commercio mondiale, i particolari modelli di presenza delle imprese sul mercato giapponese (anche in termini produttivi e di reti distributive) portano comunque a valutarne l'importanza come secondo mercato consolidato dopo gli Stati Uniti. La bilancia commerciale del Giappone ha subito, nell'arco di tempo considerato, importanti mutamenti legati essenzialmente a modificazioni nei consumi interni legati all'andamento dell'economia.

Nel periodo 1996- 2000 il Giappone sperimenta un forte incremento nelle importazioni complessive, legato essenzialmente all'andamento del tasso di cambio: crescono infatti in quel periodo le quote di mercato dei principali paesi esportatori, con particolare riferimento alla Repubblica Popolare Cinese.

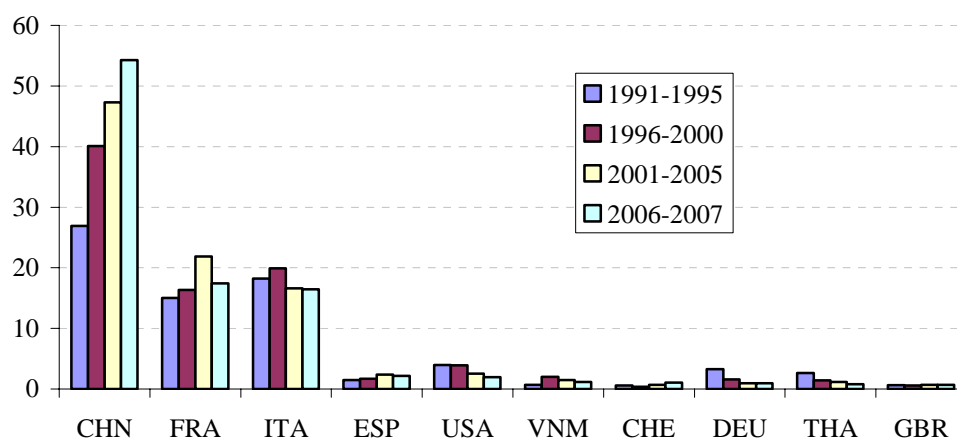
La crisi economica giapponese porta negli anni successivi a privilegiare importazioni di prodotti di pelletteria a basso costo rispetto ai prodotti di lusso provenienti da Francia e Italia: la Cina passa così dal 27% del mercato nei primi anni '90 al 40% del periodo 1996-2000: la quota

cinese continua poi a crescere nell'ultimo decennio fino a coprire il 54% del mercato nipponico. La Francia, che nei primi anni '90 deteneva una quota di export del 15%, vede crescere la propria quota fin al 17% (anche se come abbiamo visto in riduzione negli ultimi anni), mentre l'Italia, pur non mostrando segni di evidente spiazzamento di quote, registra una lieve perdita passando dal 20% del periodo del cambio favorevole al 16% dell'ultimo decennio. Tra gli altri esportatori, molto distanziati rispetto alle quote detenute dai primi tre paesi, si rafforzano tuttavia Spagna e il Vietnam, mentre perdono terreno Stati Uniti e Germania.

GRAFICO 4.3

Pelletteria: principali paesi esportatori verso il Giappone

Quote % sul totale esportazioni



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

Il forte incremento delle vendite cinesi sul mercato giapponese, facilitato peraltro dalla prossimità geografica, sembra tuttavia aver spiazzato esclusivamente le produzioni legate alla propria fascia di mercato: i decrementi più evidenti nei confronti di un mercato in cui c'è un calo degli acquisti e una crescita della Cina si sono visti per i diretti concorrenti cinesi: Taiwan (dal 5% all'1% in tutto l'arco di tempo considerato), Thailandia (dal 3% all'1%), Corea del Sud (dal 17% allo 0,5%), mentre con riferimento ai paesi maggior esportatori, il decremento è stato in proporzione ridotto.

Le logiche di approvvigionamento sembrano comunque guidate dalle vicende che, sin dai primi anni 90 hanno interessato l'economia del paese. L'andamento del cambio ed il cambiamento nello stile dei consumi intercorso nel tempo hanno fatto sì che le importazioni di beni di lusso subissero, in un contesto di generale riduzione degli acquisti dall'estero, una frenata maggiore. Va tuttavia considerato che la presenza delle imprese esportatrici sul mercato giapponese non è spiegata solo dai dati relativi ai flussi di esportazioni: le strategie di internazionalizzazione delle griffe del settore sono spesso caratterizzate da accordi di presenza diretta, tramite distributore locale, tramite royalties. Sono dunque, accanto al cambiamento nello stile dei consumi nipponico, le dinamiche della distribuzione mondiale a spiegare almeno in parte la geografia e i mutamenti delle esportazioni di pelletteria su questo mercato. [tavola 4.3]

- *Il posizionamento competitivo dell'Italia e della Toscana*

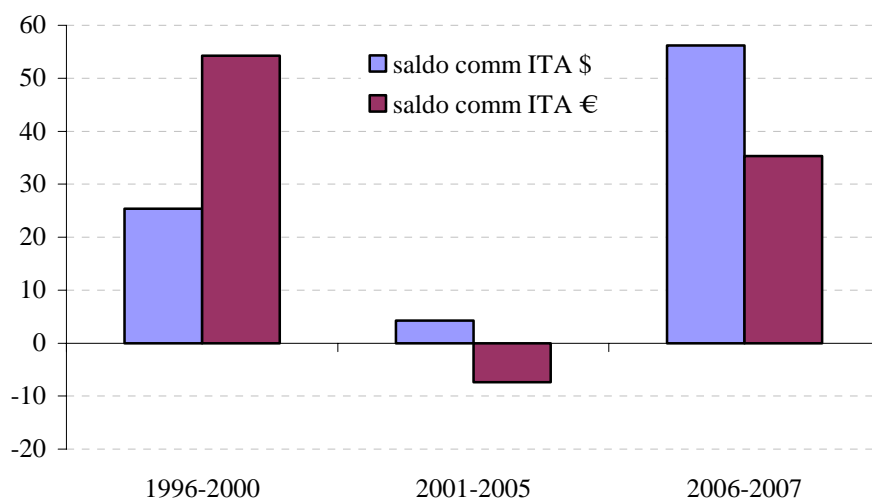
L'Italia si mostra come uno dei paesi più attivi nell'interscambio internazionale di articoli di pelletteria: si colloca infatti al secondo posto come esportatore ed al sesto come importatore, evidenziando la presenza di contemporanee dinamiche di tipo commerciale e produttivo. La

bilancia commerciale italiana di articoli di pelletteria espressa in dollari mostra una situazione di attivo crescente: esprimendo tuttavia i flussi commerciali italiani in euro rispetto all'andamento del commercio mondiale (previsione più realistica dal momento che i prezzi dei prodotti sui mercati esteri vengono fissati nella valuta del paese di origine) si nota come la dinamica dell'interscambio, proprio in ragione della composizione geografica dei mercati di destinazione, si mostri particolarmente legata agli effetti di cambio.

GRAFICO 4.4

Andamento del saldo commerciale italiano per gli articoli di pelletteria

Tassi di variazione dei valori espressi in euro e in dollari



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

In un contesto come quello giapponese in cui, come si è visto, il trend di crescita degli acquisti dall'estero è inferiore rispetto all'andamento del commercio mondiale del settore, l'Italia affronta nell'ultimo biennio un rallentamento nella crescita: il tasso di crescita del valore delle esportazioni espresso in dollari, rispetto al +47% dei primi anni '90, subisce una prima brusca diminuzione nel periodo 2001-2005 (in cui le esportazioni italiane crescono solo del 5%) per poi riprendersi nell'ultimo biennio, che indica una crescita del 30% attribuibile peraltro esclusivamente all'anno 2006 (nel 2007 il tasso di crescita diminuisce notevolmente sfiorando l'1%). A fronte degli andamenti descritti, si osserva dunque per le esportazioni italiane di pelletteria in Giappone una diminuzione delle quote di mercato (la quota è pari al 16% nel periodo 2006-2007 a fronte di un 20% nel periodo 2001-2005, in cui si era osservato un cambio favorevole). Gli stessi tassi di variazione del valore espresso in euro mostrano infatti come tale andamento abbia comportato, per effetto del cambio, una riduzione consistente nel valore delle merci vendute: si è passati infatti da una crescita dal 35% a fine anni '90 ad un +14% nel periodo 2001-2005 ad un +10% dell'ultimo biennio, con una situazione positiva nel 2006 (+15%) e di contrazione nel 2007 (-9%).

L'analisi di medio periodo porta comunque a concludere che le esportazioni italiane di pelletteria sul mercato giapponese, così come quelli di altri paesi europei come Francia e Svizzera non abbiano subito un effetto di spiazzamento per effetto dalla concorrenza cinese, ma sembrano aver raggiunto una fase di consolidamento. Ciò va interpretato positivamente con riferimento al cambiamento nella tipologia di consumi che il Giappone nel corso dell'ultimo decennio ha subito per effetto della crisi economica non solo in termini di peggioramento del

rapporto di cambio, ma anche e soprattutto sulla capacità di reddito dei cittadini, e dunque sulla domanda complessiva di beni di consumo ad elevato valore aggiunto.

Nel quadro complessivo nazionale appena tracciato, la Toscana rispetto alle altre regioni principali esportatrici ha visto comunque, in tutto l'arco di tempo considerato, un consolidamento nel valore delle proprie vendite in Giappone, passato dai 58 milioni di euro dei primi anni '90 agli oltre 96 del biennio 2006-2007, con un corrispondente incremento delle quote nel periodo 2001-2005 rispetto al quinquennio precedente (dal 28% al 30%), incremento che è proseguito negli anni successivi portando la quota di mercato al 32% (sebbene su valori molto più elevati, la Toscana ha praticamente recuperato la quota detenuta su tale mercato nei primi anni '90). Il 2008 mostra un andamento caratterizzato da una lieve flessione del valore delle esportazioni in euro sul mercato giapponese (-2,6%), che tuttavia non ne modifica le caratteristiche in termini di posizionamento relativo.

Tale andamento può apparire in parte legato alla evoluzione degli insediamenti produttivi di importanti griffe della moda nella nostra regione, che nel tempo è diventata a livello nazionale la principale esportatrice di prodotti di pelletteria sul mercato giapponese. La crescita della Toscana, è stata accompagnata da un forte incremento nelle vendite dell'Emilia Romagna, che pur rimanendo su valori meno consistenti ha comunque accresciuto la propria quota dal 10% del periodo 1996-2000 al 13% del periodo 2006-2007, a fronte di una diminuzione notevole delle quote detenute dalla Lombardia, passate per gli stessi periodi dal 36% al 30%. **[tavola 4.4]**

- *Valutazioni conclusive*

Il settore della pelletteria mostra, a livello complessivo un andamento in tono con quello del commercio mondiale, rappresentando peraltro, tra i beni di consumo non durevole, quelli con l'andamento più sostenuto in termini di valore. L'ingresso della Cina nella competizione mondiale non ha spiazzato, a livello generale, le quote di mercato dei paesi produttori di articoli ad elevato valore aggiunto (come Francia e Italia). Il mercato giapponese, in difficoltà a partire dall'avviarsi della crisi economica, ha nel tempo ridotto gli acquisti dall'estero di prodotti di pelletteria. I consumatori, a causa di una minore capacità di reddito, hanno in parte cambiato anche il proprio stile di consumo orientandosi verso le produzioni cinesi. In un contesto di generale rallentamento, anche l'Italia vede con riferimento all'ultimo biennio una frenata nel tasso di crescita esportazioni che determina una lieve diminuzione nella quota di mercato. La Toscana, seppure colpita dal generale rallentamento delle vendite, vede un recupero in termini di quote sul mercato giapponese che le consente di superare la Lombardia diventando leader nel mercato di riferimento.

Tavole statistiche

TAVOLA 4.1

Pelletteria: principali paesi esportatori

ISIC classification D1912: Luggage, handbags, saddlery

Quote % (1)

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
China, People's Rep.	CHN	30	38	47	51
Italy	ITA	12	12	11	12
France	FRA	8	8	10	10
Germany	DEU	4	3	3	3
BLEU (2)	AAA	2	3	3	3
India	IND	3	3	3	3
Viet Nam	VNM	1	1	2	2
Spain	ESP	1	1	2	2
United Kingdom	GBR	2	2	2	2
United States	USA	3	3	2	2
Switzerland	CHE	1	1	1	1
Netherlands	NLD	1	1	1	1
Thailand	THA	4	3	2	1
Austria	AUT	1	1	1	1
Hong Kong	HKG	4	3	1	1
Taiwan	TWN	7	3	1	1
Turkey	TUR	0	0	0	0
Indonesia	IDN	1	1	1	0
Hungary	HUN	0	0	0	0
Denmark	DNK	0	0	0	0
Philippines	PHL	1	2	1	0
Mexico	MEX	1	1	1	0
Romania	ROM	0	0	0	0
Japan	JPN	1	0	0	0
Czech Republic (3)	CZE	0	0	0	0
Others in America	A02	0	1	0	0
South Korea	KOR	7	3	1	0
Sweden	SWE	0	0	0	0
Poland	POL	0	0	0	0
Colombia	COL	0	0	0	0
Others		4	4	4	3
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgo-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

N.B.: I 30 principali paesi esportatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 4.2

Pelletteria: principali paesi importatori*ISIC classification D1912: Luggage, handbags, saddlery**Quote % (1)*

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
United States	USA	26	27	26	23
Japan	JPN	17	17	15	12
France	FRA	7	6	7	7
Germany	DEU	10	8	6	6
United Kingdom	GBR	4	5	6	6
Italy	ITA	3	4	5	6
Spain	ESP	2	2	3	3
Switzerland	CHE	3	3	3	3
Hong Kong	HKG	3	3	2	3
Canada	CAN	2	2	2	2
BLEU (2)	AAA	2	2	3	2
South Korea	KOR	0	1	2	2
Netherlands	NLD	2	2	2	2
Australia	AUS	2	2	2	1
Russian Federation (3)	RUS	0	0	1	1
Mexico	MEX	1	1	1	1
Gulf nes	A03	1	1	1	1
Austria	AUT	1	1	1	1
Turkey	TUR	0	0	0	1
Taiwan	TWN	1	1	1	1
Singapore	SGP	2	1	1	1
Poland	POL	0	0	1	1
Greece	GRC	0	0	1	1
Sweden	SWE	1	1	1	1
Denmark	DNK	1	1	1	1
Czech Republic (4)	CZE	0	0	1	1
Ireland	IRL	0	0	1	1
Others in America	A02	0	1	1	1
Portugal	PRT	0	0	1	1
Norway	NOR	1	1	0	1
Others		5	6	7	8
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgo-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Federazione Russa è stato stimato il valore relativo all'anno 1991.

(4) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

N.B.: I 30 principali paesi importatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 4.3

Pelletteria: principali paesi esportatori verso il Giappone*ISIC classification D1912: Luggage, handbags, saddlery**Quote % (1)*

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
China, People's Rep.	CHN	27	40	47	54
France	FRA	15	16	22	17
Italy	ITA	18	20	17	16
Spain	ESP	1	2	2	2
United States	USA	4	4	3	2
Viet Nam	VNM	1	2	1	1
Switzerland	CHE	1	0	1	1
Germany	DEU	3	2	1	1
Thailand	THA	3	1	1	1
United Kingdom	GBR	1	1	1	1
Taiwan	TWN	5	3	1	1
South Korea	KOR	17	6	1	0
India	IND	0	0	0	0
Indonesia	IDN	1	1	0	0
BLEU (2)	AAA	0	0	0	0
Czech Republic (3)	CZE	0	0	0	0
Philippines	PHL	1	0	0	0
Hong Kong	HKG	1	1	0	0
Turkey	TUR	0	0	0	0
Romania	ROM	0	0	0	0
Singapore	SGP	0	0	0	0
Bulgaria	BGR	0	0	0	0
Tunisia	TUN	0	0	0	0
Austria	AUT	0	0	0	0
Canada	CAN	0	0	0	0
Others in America	A02	0	0	0	0
Greece	GRC	0	0	0	0
Finland	FIN	0	0	0	0
Malaysia	MYS	0	0	0	0
Bangladesh	BGD	0	0	0	0
Others		1	1	0	0
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgio-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

N.B.: I 30 principali paesi esportatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 4.4

Pelletteria: principali regioni italiane esportatrici verso il Giappone

Classificazione Ateco DC19.2

	1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
<i>Valori assoluti in milioni di dollari (1)</i>				
Lombardia	93	96	91	118
Veneto	13	18	18	22
Emilia Romagna	19	27	38	52
Piemonte	4	4	15	15
Toscana	75	76	90	127
ITALIA	235	268	303	399
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	3	-6	31
Veneto	-	37	-1	21
Emilia Romagna	-	45	40	37
Piemonte	-	9	256	0
Toscana	-	1	18	40
Italia	-	14	13	32
<i>Quote %</i>				
Lombardia	40	36	30	30
Veneto	6	7	6	5
Emilia Romagna	8	10	13	13
Piemonte	2	2	5	4
Toscana	32	28	30	32
Italia	100	100	100	100
<i>Valori assoluti in euro (1)</i>				
Lombardia	71.879.801	88.028.187	83.895.636	90.239.954
Veneto	10.206.242	16.807.673	16.475.715	16.433.166
Emilia Romagna	14.499.731	24.738.979	34.582.508	40.035.808
Piemonte	2.813.071	3.862.472	13.037.340	11.187.192
Toscana	57.874.831	67.764.004	81.998.469	96.559.558
ITALIA	180.559.750	243.158.112	276.718.811	304.635.731
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	22	-5	8
Veneto	-	65	-2	0
Emilia Romagna	-	71	40	16
Piemonte	-	37	238	-14
Toscana	-	17	21	18
Italia	-	35	14	10
<i>Quote %</i>				
Lombardia	40	36	30	30
Veneto	6	7	6	5
Emilia Romagna	8	10	12	13
Piemonte	2	2	5	4
Toscana	32	28	30	32
Italia	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue. I valori resi disponibili da Istat sono convertiti da euro in dollari mediante l'applicazione del tasso di cambio ufficiale nominale medio annuo (fonte Banca d'Italia).

Fonte: elaborazioni su banca dati Istat-Coeweb

5. Le esportazioni di mobili verso la Federazione Russa

• Il quadro generale dell'interscambio mondiale

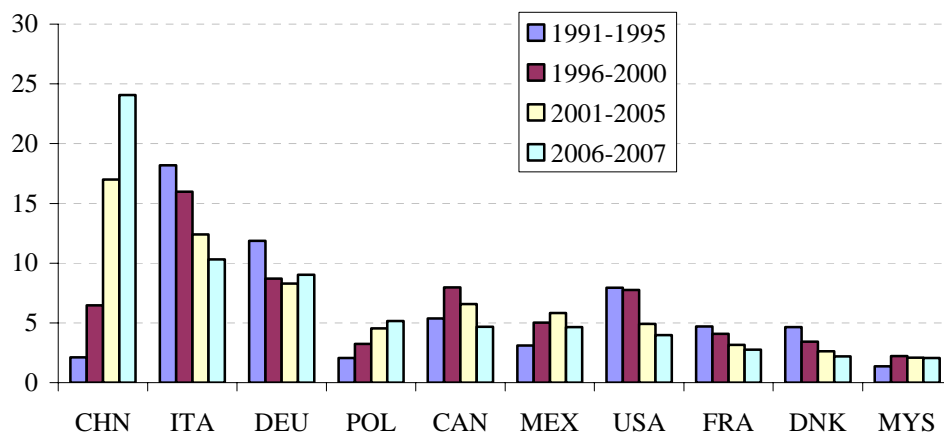
Il valore dell'interscambio mondiale di mobili e prodotti di arredamento è pari oggi a circa 115 miliardi di dollari, contro i 34 milioni dei primi anni '90. L'evoluzione è stata molto sostenuta, superando in termini di dinamica quella del commercio mondiale nel suo complesso. Nel periodo tra il 1996 e il 2000, infatti, lo sviluppo del commercio mondiale di mobili ha registrato un tasso di crescita del 53%, proseguendo nei periodi successivi ad un tasso di crescita medio annuo del 48%.

In questo quadro di forte sviluppo, l'ingresso sui mercati internazionali della Repubblica Popolare Cinese ha avviato un processo di rapida e consistente acquisizione di quote di mercato: dal 2% delle vendite complessive di mobili dei primi anni '90 la Cina è infatti passata al 6% nel quinquennio successivo, al 17% nel periodo 2001-2005 per arrivare alla quota attuale pari al 24% del mercato mondiale. In questo contesto, che non ha comunque ostacolato il processo di crescita della Polonia e del Messico (entrambe nel periodo più recente con una quota del 5%), i principali paesi esportatori, tra cui Italia, Germania, Canada e Stati Uniti hanno affrontato un rallentamento nella crescita del valore delle vendite all'estero ed una conseguente diminuzione nelle quote di export mondiale.

GRAFICO 5.1

Mobili: principali paesi esportatori

Quote % sulle esportazioni mondiali



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

L'Italia, secondo paese esportatore di prodotti di arredamento, ha infatti perso la leadership sul mercato mondiale riducendo la sua quota dal 18% dei primi anni '90 al 10% dell'ultimo periodo considerato. Anche per la Germania il trend in riduzione nelle quote di esportazioni si è mostrato abbastanza consistente, anche se si osserva come nell'ultimo biennio sia tuttavia riuscita a stabilizzare la propria quota di esportazioni sui mercati mondiali tornando ai suoi livelli di fine anni '90 (9%). Tra gli altri paesi esportatori, la perdita di importanza di Francia e Danimarca è affiancata da una crescita della Polonia (passata nell'ultimo decennio dal 2% al 5% del mercato mondiale) e anche se in misura molto minore, della Repubblica Ceca (che oggi ha una quota pari all'1%). Il declino delle esportazioni statunitensi di mobili, che sul totale del

commercio mondiale hanno praticamente dimezzato la propria quota di mercato nel quindicennio si è affiancato all'emergere di Canada, Messico, Malaysia e Vietnam. **[tavola 5.1]**

Gli Stati Uniti sono il primo paese importatore di mobili a livello mondiale. La forte crescita delle importazioni (dal 18% dei primi anni '90 al 30% del periodo 2001-2005 sul totale degli acquisti) ha seguito un sentiero di sviluppo notevolmente sostenuto, costituendo uno sbocco privilegiato per le esportazioni di prodotti cinesi; come per molti altri prodotti di consumo, le vendite hanno subito poi una battuta d'arresto nell'ultimo biennio, con particolare riferimento al 2007, a causa della perdita di potere d'acquisto di gran parte della popolazione del paese.

Con riferimento alle importazioni europee, la Germania (secondo mercato di sbocco) ha ridotto la propria quota di acquisti mondiali dal 17% al 9% nell'arco di un quindicennio: forti contrazioni nella crescita degli acquisti si sono osservate in particolare nel periodo 2001-2005 (in cui si è avuta una crescita del 9% medio contro il 25% del quinquennio precedente) e nel 2007 (9% contro il 21% del 2006).

Con riferimento agli altri mercati di destinazione, un andamento positivo o stabile della domanda si registra per il Regno Unito, la Francia la Spagna ed il Canada. In riduzione Olanda, Belgio Austria e Svizzera.

Occorre osservare, come l'effetto di un andamento differenziato tra paesi tradizionali importatori sia stato quello di una forte diminuzione della concentrazione della domanda di mobili a livello mondiale. Se nel periodo 1991-1995 il 75% del commercio mondiale di mobili era diretto in 10 paesi di destinazione, il processo di sviluppo dell'interscambio e le dinamiche concorrenziali hanno comportato un processo di differenziazione della produzione che ha frammentato la domanda su 14 paesi di destinazione. Oltre all'Italia emergono dunque, con quote sul totale ancora limitate ma con tassi di sviluppo notevoli soprattutto nell'ultimo biennio, l'Austria e Federazione Russa. **[tavola 5.2]**

- *I principali competitors sul mercato russo*

La Russia costituisce un mercato emergente ancora poco significativo in termini di quote sulle importazioni mondiali (con una quota pari all'1,8%) ma di fondamentale riferimento in termini di prospettive di vendita, poiché caratterizzato da una buona dinamicità. L'evoluzione degli acquisti di mobili dall'estero, dopo un quinquennio 2001-2005 di crescita quasi zero, in conseguenza della perdita di potere d'acquisto di larghe fasce di popolazione conseguente alla crisi finanziaria del 1998, l'ultimo biennio considerato ha visto un incremento molto forte degli acquisti del paese dall'estero. Nel biennio 2006-2007 le importazioni di mobili da parte della Russia hanno infatti raggiunto un valore pari ad oltre 2 miliardi di dollari, contro i cinquecento milioni registrati nel periodo successivo alla costituzione della Federazione Russa, ed ai 920 milioni del periodo 2001-2005.

A beneficiare di questo straordinario incremento degli acquisti russi dall'estero sono state le esportazioni italiane nel paese, (il tasso di variazione in dollari nell'ultimo biennio è pari al 105%), seguite da quelle tedesche (addirittura 141%) ma con una quota inferiore.

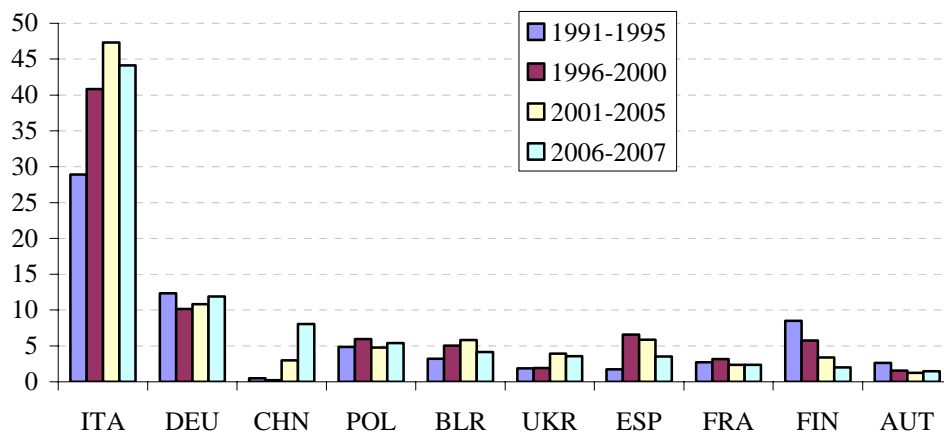
La Cina è il terzo paese esportatore di mobili sul mercato russo, con un andamento delle vendite maggiormente dinamico rispetto agli altri paesi: a fronte di forti rallentamenti negli acquisti complessivi di mobili nel periodo 2001-2005, con tassi di crescita negativi per tutti i paesi, la Cina ha avuto degli incrementi notevoli (passando da 2 a 27 milioni di dollari) che hanno portato la sua quota di mercato al 3% nel periodo; la successiva evoluzione in senso dinamico

degli acquisti russi dall'estero ha accresciuto la sua quota di mercato fino all'8% del biennio 2006-2007.

GRAFICO 5.2

Mobili: principali paesi importatori

Quote % sulle importazioni mondiali



Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

L'espansione della Cina, paese esportatore tipicamente di mobili a basso costo (è entrato nel mercato dopo essere diventato il leader mondiale nelle esportazioni di legno compensato) sembra aver frenato l'espansione degli esportatori europei (Polonia, Spagna, Francia, Austria), oltre che di paesi come Bielorussia e Ucraina, paesi il cui sviluppo è legato alla espansione del settore produttivo dei mobili nella federazione Russa e nei paesi dell'ex Unione Sovietica. **[tavola 5.4]**

- *Il posizionamento competitivo dell'Italia e della Toscana*

L'Italia costituisce dunque il paese leader sul mercato del mobile in Russia. I tassi di crescita del valore delle esportazioni in dollari, dopo il rallentamento del periodo 2001-2005, si mostra abbastanza sostenuto (oltre il 100% medio annuo) e sostanzialmente in linea con l'andamento in espansione delle importazioni complessive di mobili del paese. In termini di quote di mercato il nostro paese è dunque passato dal 29% del periodo 1992-1995 al 44% odierno, presidiando una fascia di mercato in valore più ampia di quella occupata dalla Cina (la quota in valore dell'Italia è cresciuta del 15% quella della Cina dell'8%), anche se, a differenza di quest'ultima, in lieve stasi nel periodo 2006-2007.

In questo contesto le esportazioni toscane di mobili hanno un trend addirittura migliore di quello nazionale: anche esprimendo il tasso di variazione delle esportazioni in euro infatti i tassi di crescita delle vendite nell'ultimo biennio mostrano un andamento più sostenuto sia rispetto al dato nazionale che a quello riferito alle altre regioni, principali esportatrici (+93%). La quota di mercato toscana in Russia è dunque passata dal 6,5% del periodo 1992-1995 all'8% dell'ultimo biennio, con una crescita che, seppure rallentata, si è manifestata anche nel periodo 2001-2005. Il 2008 vede una crescita nel valore in Euro delle esportazioni di mobili toscani in Russia pari al 24%, a fronte di un tasso generale delle esportazioni del settore con andamento negativo. Lo sviluppo osservato per la Toscana si contrappone ad una minor crescita da parte di Lombardia e Veneto che detengono tuttavia ancora, sul mercato russo le quote di mercato più ampie (rispettivamente il 21 e il 27%).

- *Valutazioni conclusive*

Il mercato mondiale di mobili mostra caratteristiche di forte vitalità, crescendo a ritmi ben più ampi rispetto al totale degli scambi mondiali. In questo contesto, lo “sbarco” della concorrenza cinese ha rapidamente, come in altri settori, conquistato ampie fasce di mercato, con particolare orientamento al segmento dell’arredamento a basso costo (la Cina è leader di mercato nelle esportazioni di legno compensato). La perdita di quote di mercato da parte dei principali paesi esportatori a livello mondiale ha interessato, tra i paesi europei, anche l’Italia, che tuttavia sembra essere riuscita ad orientare le proprie produzioni di fascia alta verso paesi importatori emergenti.

Nonostante la buona produzione interna e la vicinanza geografica ad altri importanti produttori, il primo mercato di approvvigionamento di mobili per la Russia è l’Italia, che ha mostrato, sempre con riferimento all’ultimo biennio, una accelerazione nella crescita delle vendite in valore tale da consolidare i buoni incrementi già conseguiti in periodi precedenti, anche quando il mercato russo era in un periodo di stasi. La Toscana, in questo ambito, mostra una posizione di progressivo rafforzamento, pur detenendo rispetto alle altre regioni italiane quote di mercato ancora ridotte.

Tavole statistiche

TAVOLA 5.1

Mobili: principali paesi esportatori

ISIC classification D361: Furniture

Quote % (1)

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
China, People's Rep.	CHN	2	6	17	24
Italy	ITA	18	16	12	10
Germany	DEU	12	9	8	9
Poland	POL	2	3	5	5
Canada	CAN	5	8	7	5
Mexico	MEX	3	5	6	5
United States	USA	8	8	5	4
France	FRA	5	4	3	3
Denmark	DNK	5	3	3	2
Malaysia	MYS	1	2	2	2
Viet Nam	VNM	0	0	1	2
BLEU (2)	AAA	4	3	2	2
Sweden	SWE	3	3	2	2
Spain	ESP	2	3	2	2
Indonesia	IDN	2	2	2	2
United Kingdom	GBR	3	3	2	2
Austria	AUT	2	2	2	2
Czech Republic (3)	CZE	1	1	1	1
Taiwan	TWN	5	4	2	1
Netherlands	NLD	3	2	1	1
Romania	ROM	1	1	1	1
Thailand	THA	2	1	1	1
Slovenia (4)	SVN	1	1	1	1
Brazil	BRA	1	1	1	1
Japan	JPN	1	1	1	1
Portugal	PRT	1	1	1	1
Turkey	TUR	0	0	1	1
Hungary	HUN	0	1	1	1
Switzerland	CHE	1	1	1	1
Lithuania (5)	LTU	0	0	0	1
Others		7	6	7	6
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgo-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Repubblica Ceca sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

(4) Per la Slovenia sono stati stimati i valori relativi all'anno 1991.

(5) Per la Lituania sono stati stimati i valori relativi all'anno 1991

N.B.: I 30 principali paesi esportatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 5.2

Mobili: principali paesi importatori*ISIC classification D361: Furniture**Quote % (1)*

		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
United States	USA	18	25	30	27
Germany	DEU	17	14	10	9
United Kingdom	GBR	5	5	7	7
France	FRA	9	6	7	7
Canada	CAN	5	5	5	5
Japan	JPN	5	5	4	4
Netherlands	NLD	5	4	3	3
BLEU (2)	AAA	5	4	3	3
Spain	ESP	1	1	2	3
Switzerland	CHE	4	3	2	2
Italy	ITA	1	1	2	2
Austria	AUT	3	3	2	2
Russian Federation (3)	RUS	1,6	1,7	1,2	1,8
Sweden	SWE	2	2	2	2
Australia	AUS	1	1	1	2
Norway	NOR	1	1	1	1
Denmark	DNK	1	1	1	1
South Korea	KOR	0	0	1	1
Mexico	MEX	2	2	1	1
Poland	POL	0	1	1	1
Czech Republic (4)	CZE	0	1	1	1
China, People's Rep.	CHN	0	0	1	1
Ireland	IRL	0	1	1	1
Portugal	PRT	1	1	1	1
Slovakia (4)	SVK	0	0	0	1
Greece	GRC	0	0	1	1
Finland	FIN	0	0	0	1
Saudi Arabia	SAU	1	1	1	1
Singapore	SGP	1	1	1	0
Hungary	HUN	0	0	0	0
Others		8	9	8	10
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1991-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgio-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Federazione Russa è stato stimato il valore relativo all'anno 1991

(4) Per la Repubblica Ceca e la Slovacchia sono stati stimati i valori relativi agli anni 1991-1992.

N.B.: I 30 principali paesi importatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 5.3

Mobili: principali paesi esportatori verso la Federazione Russa

ISIC classification D361: Furniture

Quote % (1)

		1992-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
Italy	ITA	29	41	47	44
Germany	DEU	12	10	11	12
China, People's Rep.	CHN	0	0	3	8
Poland	POL	5	6	5	5
Belarus	BLR	3	5	6	4
Ukraine	UKR	2	2	4	4
Spain	ESP	2	7	6	4
France	FRA	3	3	2	2
Finland	FIN	9	6	3	2
Austria	AUT	3	2	1	1
Turkey	TUR	2	1	1	1
United Kingdom	GBR	2	2	1	1
BLEU (2)	AAA	1	3	1	1
Lithuania	LTU	1	0	1	1
Malaysia	MYS	0	0	1	1
Netherlands	NLD	1	1	1	1
Romania	ROM	3	1	1	1
Sweden	SWE	1	1	0	1
Czech Republic (3)	CZE	1	1	0	1
United States	USA	2	1	1	1
Taiwan	TWN	0	0	0	1
South Korea	KOR	2	2	0	0
Slovakia (3)	SVK	1	0	0	0
Indonesia	IDN	0	0	0	0
Estonia	EST	0	0	0	0
Denmark	DNK	1	1	0	0
Switzerland	CHE	0	0	0	0
Slovenia	SVN	2	1	0	0
Viet Nam	VNM	0	0	0	0
Portugal	PRT	0	0	0	0
Others		11	5	1	1
World	ZZZ	100	100	100	100

(1) Periodi 1992-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue

(2) BLEU: Belgo-Luxembourg Economic Union

(3) Per la Repubblica Ceca e la Slovacchia è stato stimato il valore relativo all'anno 1992

N.B.: I 30 principali paesi esportatori sono ordinati in base alla graduatoria 2006-2007

Fonte: elaborazioni su banca dati Chelem-Cepii

TAVOLA 5.4

Mobili: principali regioni italiane esportatrici verso la Federazione Russa

Classificazione Ateco DN 36.1

	1992-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
<i>Valori assoluti in milioni di dollari (1)</i>				
Lombardia	30	50	83	188
Veneto	38	87	119	239
Emilia Romagna	14	22	25	53
Piemonte	3	2	3	6
Toscana	11	22	30	68
ITALIA	174	356	435	889
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	70	64	127
Veneto	-	128	36	101
Emilia Romagna	-	61	11	114
Piemonte	-	-17	42	72
Toscana	-	98	33	129
Italia	-	105	22	104
<i>Quote %</i>				
Lombardia	17	14	19	21
Veneto	22	25	27	27
Emilia Romagna	8	6	6	6
Piemonte	2	1	1	1
Toscana	7	6	7	8
Italia	100	100	100	100
<i>Valori assoluti in euro (1)</i>				
Lombardia	24.497.415	50.657.558	74.803.427	142.581.579
Veneto	31.840.163	93.034.362	106.452.917	181.109.789
Emilia Romagna	11.572.011	24.466.778	22.327.527	40.399.114
Piemonte	2.259.162	2.473.434	2.876.755	4.202.581
Toscana	9.403.225	23.460.704	26.765.840	51.696.606
ITALIA	144.267.926	376.014.971	391.776.209	675.069.495
<i>Variazioni %</i>				
Lombardia	-	107	48	91
Veneto	-	192	14	70
Emilia Romagna	-	111	-9	81
Piemonte	-	9	16	46
Toscana	-	149	14	93
Italia	-	161	4	72
<i>Quote %</i>				
Lombardia	17	13	19	21
Veneto	22	25	27	27
Emilia Romagna	8	7	6	6
Piemonte	2	1	1	1
Toscana	7	6	7	8
Italia	100	100	100	100

(1) Periodi 1992-1995, 1996-2000, 2001-2005: medie annue. I valori resi disponibili da Istat sono convertiti da euro in dollari mediante l'applicazione del tasso di cambio ufficiale nominale medio annuo (fonte Banca d'Italia).

Fonte: elaborazioni su banca dati Istat-Coeweb

Unioncamere Toscana – Ufficio Studi

Note e approfondimenti

- 2009-3 I principali competitors internazionali sui mercati di sbocco della Toscana.
Alcuni casi settoriali
Aprile 2009
- 2009-2 Osservatorio sulle Imprese Femminili – Anno 2008. La dinamica
imprenditoriale toscana secondo una prospettiva di genere
Aprile 2009
- 2009-1 Movimprese – IV trimestre 2008. Natalità e mortalità delle imprese
registrate presso le Camere di Commercio della Toscana
Febbraio 2009

Per informazioni:

Unioncamere Toscana – Ufficio Studi
Via Lorenzo il Magnifico, 24
50129 Firenze
Tel. 055-4688.1
Mail studi@tos.camcom.it
Web www.tos.camcom.it

Le note sono disponibili sul sito www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale Toscana.